

## RELAZIONE

### SERVIZIO 1522

1 – 31 GENNAIO 2014

MESE	N° TELEFONATE
18 dicembre 2012 – 31 dicembre 2012	2.249
1 gennaio 2013 – 31 gennaio 2013	4.730
1 febbraio 2013 – 28 febbraio 2013	4.492
1 marzo 2013 – 30 marzo 2013	4.617
1 aprile 2013 – 31 aprile 2013	3.793
1 maggio 2013 – 31 maggio 2013	6.137
1 giugno 2013 – 30 giugno 2013	6.815
1 luglio 2013 – 31 luglio 2013	4.794
1 agosto 2013 – 31 agosto 2013	5.364
1 settembre 2013 – 30 settembre 2013	6.018
1 ottobre 2013 – 31 ottobre 2013	6.450
1 novembre 2013 – 30 novembre 2013	5.121
1 dicembre 2013 – 31 dicembre 2013	4.960
<b>1 gennaio 2014 – 31 gennaio 2014</b>	<b>4.225</b>
<b>TOTALE TELEFONATE</b>	<b>69.765</b>

Nel periodo compreso fra l'1 ed il 31 gennaio 2014 notiamo ancora una volta una lieve flessione del dato relativo alla quantità di chiamate pervenute al Numero di Pubblica Utilità.

Le statistiche di gennaio, che registrano un numero di **4.225** telefonate, evidenziano, infatti, una diminuzione di 735 contatti rispetto al mese precedente.

Non è possibile stabilire a priori se a questa riduzione sia da attribuirsi una connotazione “positiva” oppure “negativa” rispetto all'incidenza del fenomeno della violenza sul territorio nazionale: l'unica cosa che possiamo affermare con certezza è che questo dato continua a confermarsi costantemente in lieve calo dal mese di novembre 2013, come evidenziato

dalla tabella sopra riportata, diventando però simile a quelli riscontrati nel primo trimestre dello scorso anno.

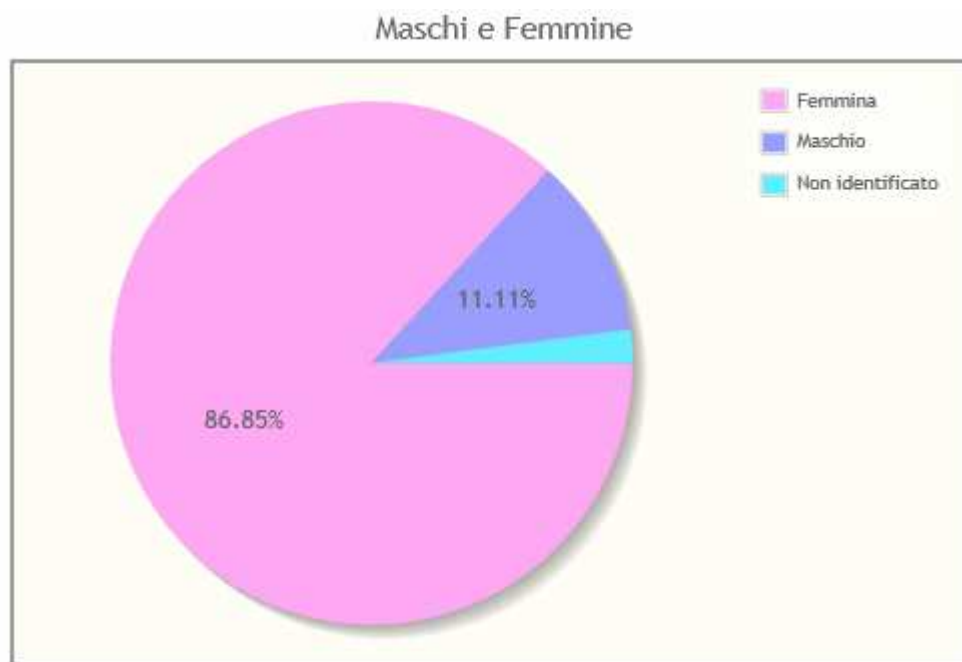
## L'UTENZA

Tra queste 4.225 telefonate, quelle utili risultano 2.296, non considerando quindi le chiamate di molestia, scherzo e quelle errate.

Di seguito, quindi, si riportano i dati relativi a queste 2.296 telefonate:

### Maschi e Femmine

Sesso	Totale	Percentuale
Femmina	1994	86,85%
Maschio	255	11,11%
Non identificato	47	2,05%
Totale	2296	100%

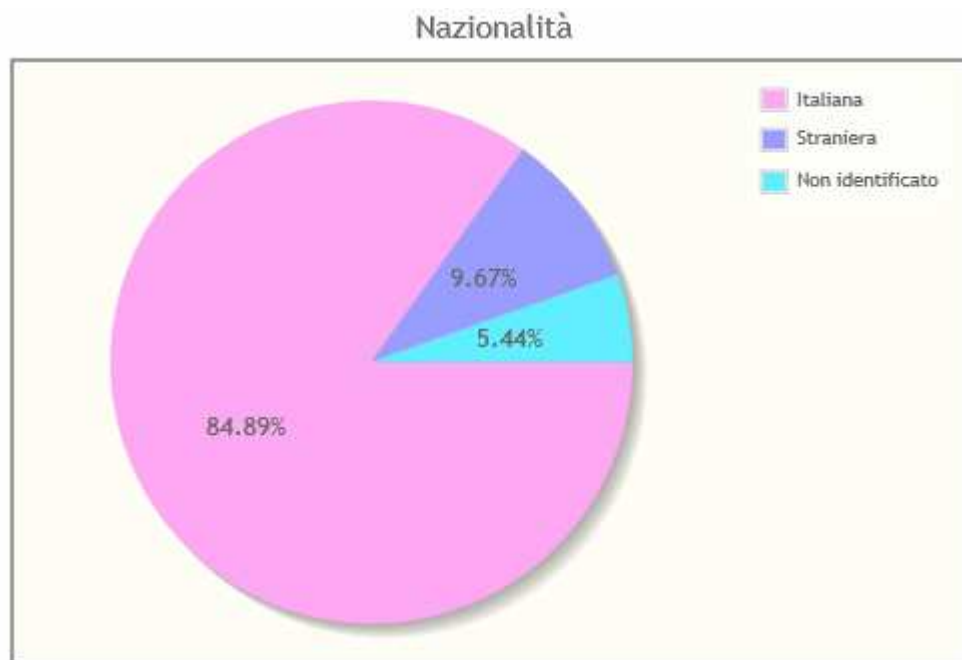


L'86,85% dell'utenza, che nel mese di gennaio 2014 ha preso contatti con il Numero di Pubblica Utilità 1522, appartiene al genere femminile; l'11,11% a quello maschile; mentre il 2,05% delle chiamate è pervenuto da soggetti di cui non è stato possibile identificarne il genere di appartenenza.

Questi dati, se da un lato lasciano spazio all'idea che le donne continuino ad essere il bersaglio prediletto di soggetti violenti ed abusanti, dall'altra, fanno anche riflettere sul fatto che probabilmente esse siano anche le più competenti e capaci nel chiedere aiuto all'esterno, nonostante le difficoltà riscontrate.

## Nazionalità

Nazionalità	Totale	Percentuale
Italiana	1949	84,89%
Straniera	222	9,67%
Non identificato	125	5,44%
Totale	2296	100%

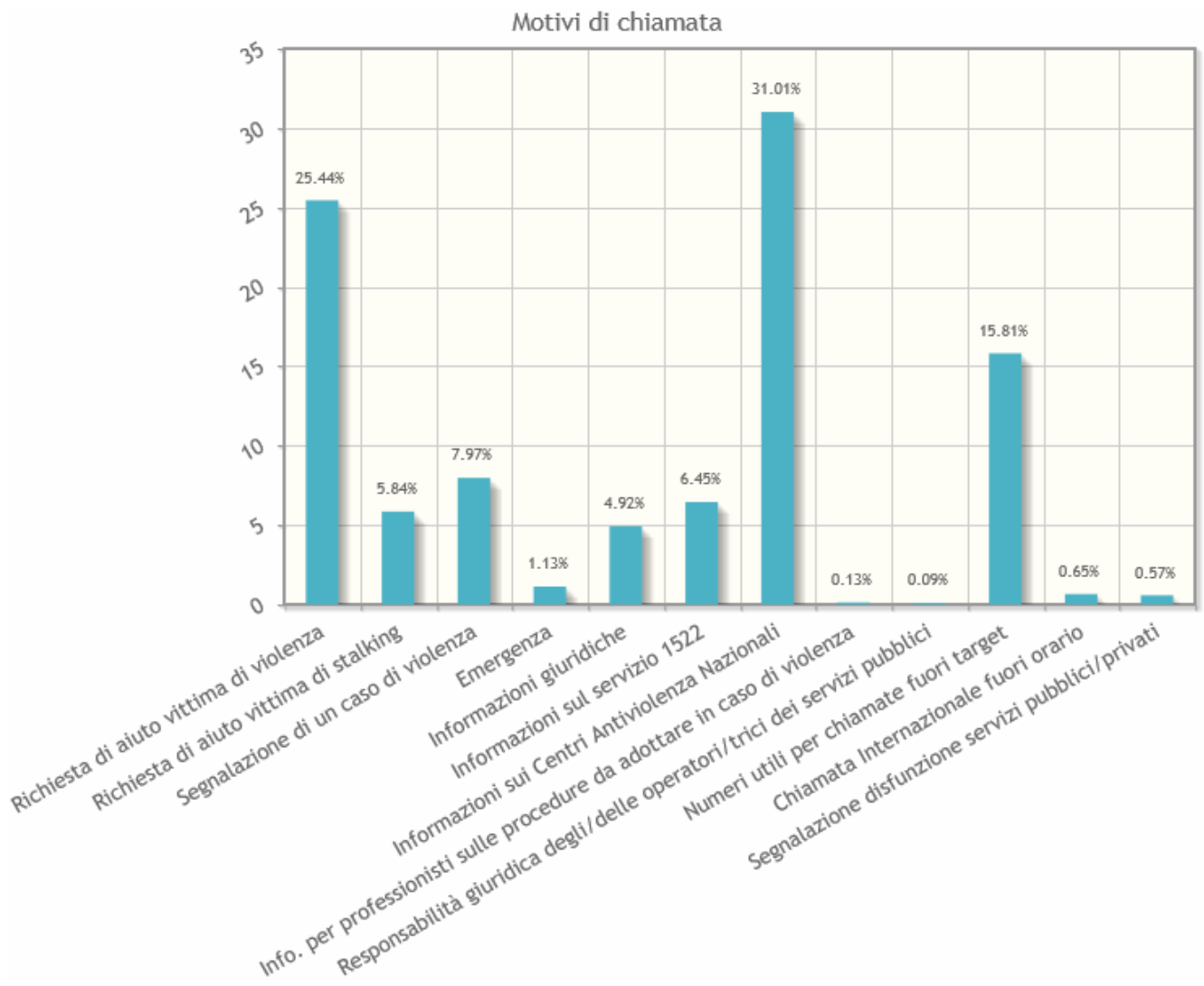


Rispetto alla nazionalità dell'utenza, nel mese di gennaio 2014, si è registrato quanto segue: l'84,89% dei fruitori del servizio è risultato essere di nazionalità italiana; il 9,67% straniera; mentre nel 5,44% delle telefonate non è stato possibile accertarne la provenienza.

Queste percentuali evidenziano come quasi la totalità di coloro che si sono rivolti al Servizio sia di nazionalità italiana, e come allo stesso tempo il 1522 risulti accessibile anche a soggetti di nazionalità straniera.

## Motivi di chiamata

Tipo di chiamata	Totale	Percentuale
Informazioni sui Centri Antiviolenza Nazionali	712	31,01%
Richiesta di aiuto vittima di violenza	584	25,44%
Numeri utili per chiamate fuori target	363	15,81%
Segnalazione di un caso di violenza	183	7,97%
Informazioni sul servizio 1522	148	6,45%
Richiesta di aiuto vittima di stalking	134	5,84%
Informazioni giuridiche	113	4,92%
Emergenza	26	1,13%
Chiamata Internazionale fuori orario	15	0,65%
Segnalazione disfunzione servizi pubblici/privati	13	0,57%
Info. per professionisti sulle procedure da adottare in caso di violenza	3	0,13%
Responsabilità giuridica degli/delle operatori/trici dei servizi pubblici	2	0,09%
<b>Totale</b>	<b>2296</b>	<b>100%</b>



Eliminando le chiamate di molestia, scherzo e quelle errate, ci troviamo di fronte alla seguente distribuzione di motivi di chiamata:

richiesta di “informazioni sui Centri Antiviolenza Nazionali” nel 31,01%; “richiesta di aiuto vittima di violenza” nel 25,44%; richiesta di “numeri utili per chiamate fuori target” nel 15,81%; “segnalazione di un caso di violenza” nel 7,97%; “richiesta di informazioni sul Servizio 1522” nel 6,45%; “richiesta di aiuto vittima di stalking” nel 5,84%; “richiesta di informazioni giuridiche” nel 4,92%; “emergenza” nell’1,13%; “chiamata internazionale fuori orario” nello 0,65%; “segnalazione disfunzione servizi pubblici/privati” nello 0,57%; “richiesta di informazioni per professionisti sulle procedure da adottare in caso di violenza” nello 0,13% e “richiesta di informazioni sulla responsabilità giuridica degli/delle operatori/trici dei servizi pubblici” nello 0,09%.

Le percentuali, quindi, nelle quali si registra il numero maggiore di contatti riguardano le

telefonate relative a: “richiesta di informazioni sui Centri Antiviolenza” e “richieste di aiuto vittima di violenza”. Ciò potrebbe far supporre che le persone che subiscono maltrattamenti riconoscano ormai nel 1522 e nei Centri Antiviolenza un valido aiuto nel processo di contenimento, limitazione ed interruzione della situazione da loro subita. Il fatto che il più delle volte si richiedano informazioni sui Centri, senza voler raccontare la propria storia, ci potrebbe indicare quanto sia difficile per una vittima fare questo passo e come invece poter chiedere direttamente un contatto telefonico possa sembrare una richiesta meno invasiva.

## Lingue colloquio

Lingua	Totale	Percentuale
Italiano	2275	99,09%
Arabo	14	0,61%
Spagnolo	5	0,22%
Francese	2	0,09%
Totale	2296	100%

I colloqui, intercorsi fra le operatrici del 1522 e gli utenti del Servizio nel mese di gennaio 2014, sono stati effettuati nel 99,09% delle telefonate in lingua italiana; nello 0,61% in arabo; nello 0,22% in spagnolo e nello 0,09% in francese.

Il fatto che la quasi totalità degli accessi al Numero di Pubblica Utilità sia avvenuta in lingua italiana non significa però che il Servizio non sia fruibile in egual misura anche dagli stranieri. Ricordiamo, infatti, che oltre alle fasce orarie dedicate all’ascolto ed all’accoglienza in lingua inglese, francese, spagnola ed araba, tutte le operatrici parlano una seconda lingua e quindi possono comunque prendere in carico la richiesta di aiuto espressa da una vittima straniera con una percentuale molto più alta di quanto richiesto. Si potrebbe tuttavia ipotizzare che gli stranieri in Italia, al momento del contatto con il 1522, padroneggino già “l’italiano base” e quindi tendano ad utilizzarlo anche durante la telefonata.

## Disabilità

Disabilità	Totale	Percentuale
No	2139	93,16%
Non identificato	108	4,7%
Sì	49	2,13%
Totale	2296	100%

Il 93,16% degli utenti del Numero di Pubblica Utilità non ha dichiarato la presenza di una “disabilità”, mentre il 2,13% “sì”. Segnaliamo poi un 4,7% di chiamate in cui non è stato possibile confermare o disconfermare l'esistenza di un handicap.

Il fatto che il numero di contatti effettuato al 1522 da persone con una disabilità risulti estremamente esiguo non deve far pensare che essi vengano risparmiati dal subire abusi e/o maltrattamenti. Si potrebbe altresì ipotizzare che la “violenza” subita da persone “diversamente abili” sia un fenomeno che, per la molteplicità di aspetti che può assumere (condizione di isolamento, segregazione, difficoltà di accesso ai servizi, mancanza di assistenza) renda ancora più difficile il poter chiedere aiuto, se non nei casi più eclatanti e di estrema gravità ed emergenza.

## Transessuali

Transessuale	Totale	Percentuale
No	2158	93,99%
Non identificato	117	5,1%
Sì	21	0,91%
Totale	2296	100%

Lo 0,91% degli utenti che nel mese di gennaio 2014 si sono rivolti al 1522 ha dichiarato di essere transessuale; il 93,99% non ha specificato questo dato nel racconto della propria storia; mentre nel 5,1% dei casi non è stato possibile stabilirlo.

Come per i soggetti che presentano una disabilità, si potrebbe ipotizzare che anche nel caso dei transessuali il dato relativo alle aggressioni ed alle violenze possa in gran parte

rimanere sommerso. Se si pensa ad esempio alle aggressioni, effettuate a danno dei transessuali immigrati non regolari, appare evidente come lo stato di “clandestinità” in cui molti di loro si trovano a vivere, li esponga ad una condizione di precarietà ed insicurezza maggiori, e spesso sono proprio queste le problematiche che rendono più difficile a queste persone il manifestare una richiesta di aiuto.

## **Orientamento sessuale**

<b>Orientamento sessuale</b>	<b>Totale</b>	<b>Percentuale</b>
Eterosessuale	2176	94,77%
Non identificato	111	4,83%
Omosessuale	9	0,39%
<b>Totale</b>	<b>2296</b>	<b>100%</b>

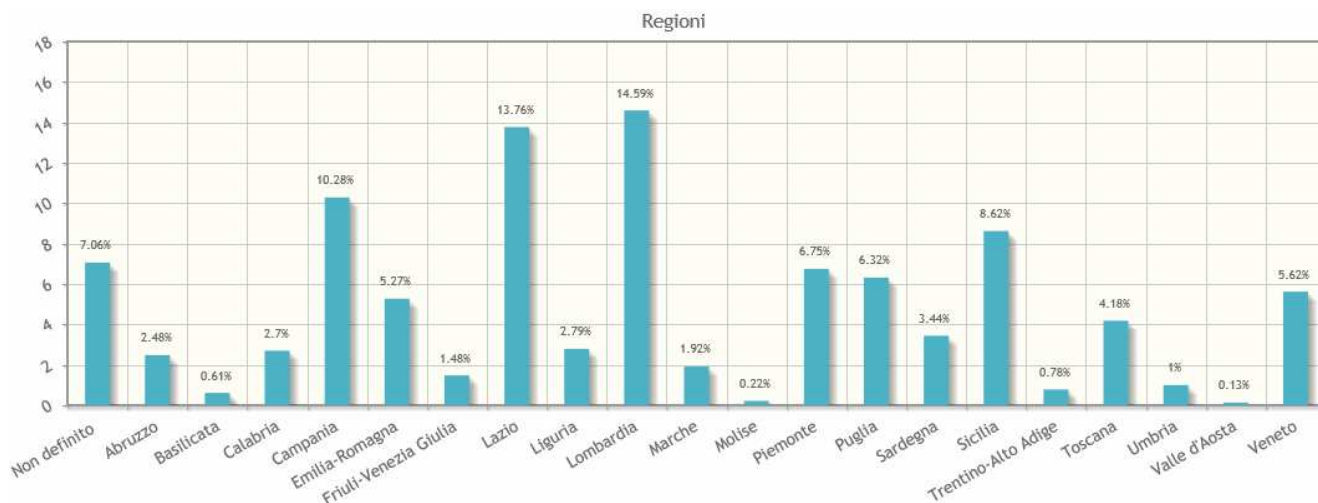
L'utenza, che ha fatto riferimento al Numero di Pubblica Utilità nel mese di gennaio 2014, è risultata essere nel 94,77% dei casi eterosessuale; omosessuale nello 0,39%; mentre nel 4,83% delle telefonate non è stato possibile individuare l'orientamento sessuale del chiamante. Resta nel corso dei mesi, estremamente contenuta, la percentuale di chiamate effettuate da “omosessuali”.

Questo dato lascia spazio a diverse ipotesi: da un lato potrebbe far pensare al fatto che poche persone abbiano individuato una connessione diretta tra la violenza subita ed il loro orientamento sessuale, dall'altro si potrebbe supporre che questa inclinazione, afferendo alla sfera più intima e personale dell'individuo, sia stata volontariamente trascurata/omessa o comunque non comunicata dall'utenza che ha contattato il Servizio.



## Regioni

Regione	Totale	Percentuale
Lombardia	335	14,59%
Lazio	316	13,76%
Campania	236	10,28%
Sicilia	198	8,62%
Non definito	162	7,06%
Piemonte	155	6,75%
Puglia	145	6,32%
Veneto	129	5,62%
Emilia-Romagna	121	5,27%
Toscana	96	4,18%
Sardegna	79	3,44%
Liguria	64	2,79%
Calabria	62	2,7%
Abruzzo	57	2,48%
Marche	44	1,92%
Friuli-Venezia Giulia	34	1,48%
Umbria	23	1%
Trentino-Alto Adige	18	0,78%
Basilicata	14	0,61%
Molise	5	0,22%
Valle d'Aosta	3	0,13%
Totale	2296	100%



Le chiamate giunte al Servizio, nel periodo compreso fra l'1 ed il 31 gennaio 2014, risultano provenire, secondo quanto rilevato: nel 14,59% dei casi dalla Lombardia; nel 13,76% dal Lazio; nel 10,28% dalla Campania; nell'8,62% dalla Sicilia; nel 7,06% dei casi non è stata indicata la regione di provenienza; nel 6,75% dal Piemonte; nel 6,32% dalla Puglia; nel 5,62% dal Veneto; nel 5,27% dall'Emilia Romagna; nel 4,18% dalla Toscana; nel 3,44% dalla Sardegna; nel 2,79% dalla Liguria; nel 2,7% dalla Calabria; nel 2,48% dall'Abruzzo; nell'1,92% dalle Marche; nell'1,48% dal Friuli Venezia Giulia; nell'1% dall'Umbria; nello 0,78% dal Trentino Alto Adige; nello 0,61% dalla Basilicata; nello 0,22% dal Molise; nello 0,13% dalla Valle d'Aosta.

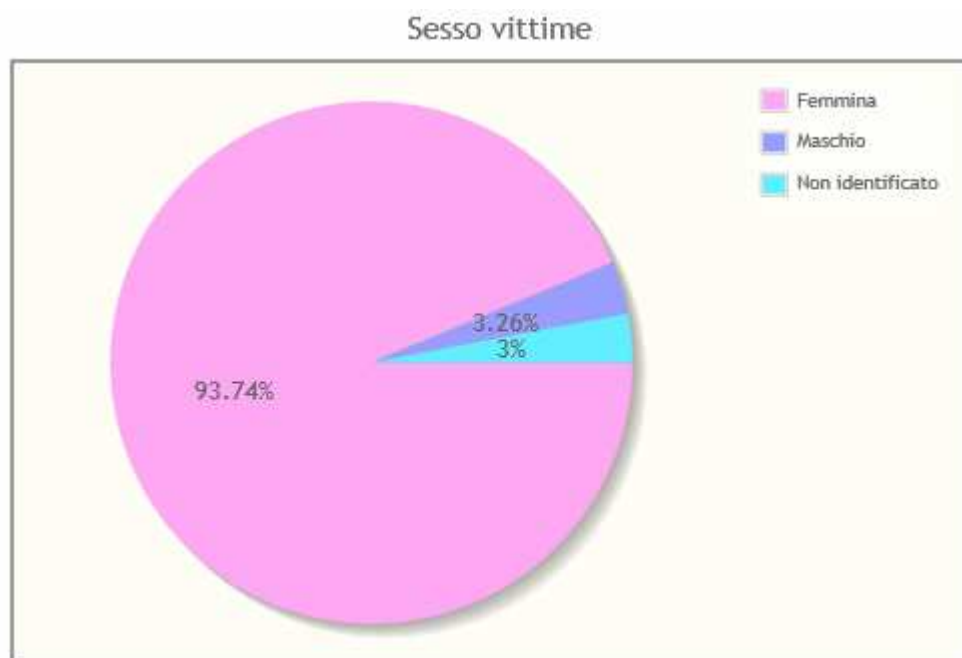
I dati relativi alla provenienza delle chiamate continuano ad evidenziare una diffusione del fenomeno sull'intero territorio nazionale. È possibile inoltre ipotizzare un'eventuale correlazione tra: "estensione regionale", "densità di popolazione" e "violenza" anche se non sappiamo in quale misura queste tre variabili interagiscano ed influiscano l'una sull'altra.

## VITTIME DI VIOLENZA

Il campione preso in esame si riferisce sia alle vittime di violenza che hanno, in modo diretto, espresso una richiesta di aiuto, sia alle situazioni raccontate da terze persone. All'interno di queste percentuali, quindi, confluiscono le 584 richieste di aiuto effettuate in prima persona dalle vittime e le 183 segnalazioni.

### Sesso vittime

Sesso	Totale	Percentuale
Femmina	719	93,74%
Maschio	25	3,26%
Non identificato	23	3%
Totale	767	100%



Il 93,74% degli utenti che hanno contattato il Numero di Pubblica Utilità in cerca di aiuto per una situazione di abuso o maltrattamento è di sesso femminile. Questa percentuale risulta emergere in maniera ancora più preminente se messa a confronto con l'esiguo

3,26% di telefonate in cui la vittima di violenza è stata identificata in “un uomo”. Riscontriamo poi, un 3% di chiamate in cui non è stato possibile individuare il genere della persona bisognosa di aiuto.

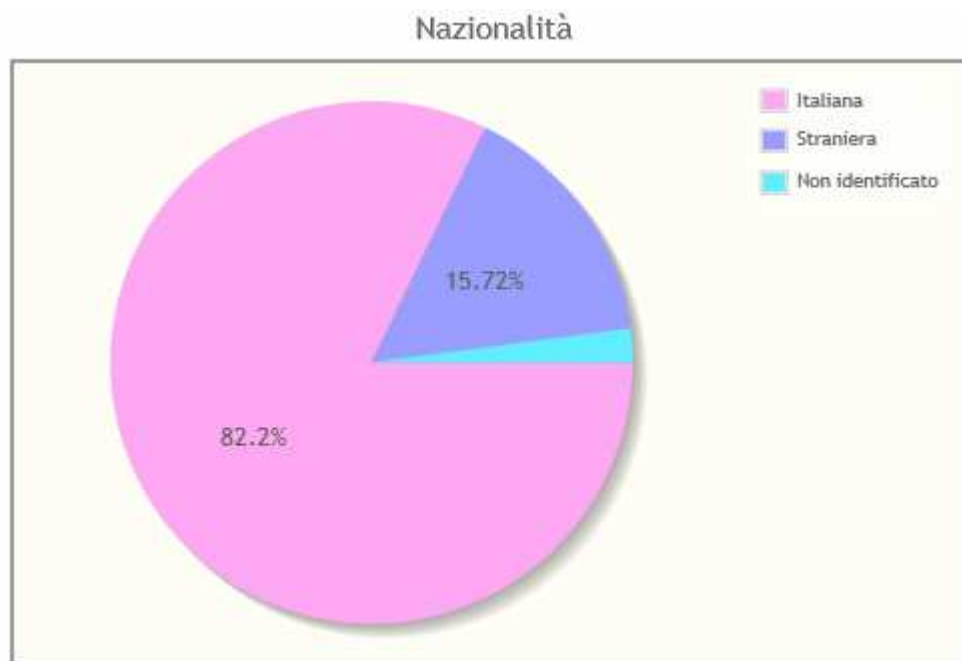
Il dato che continua a destare maggiore preoccupazione riguarda il punteggio percentuale relativo alle donne vittime di violenza, le quali ancora una volta rappresentano il genere che subisce maggiormente questo fenomeno.

## DONNE VITTIME DI VIOLENZA

Il campione relativo alle vittime di violenza è composto da 553 donne vittime di violenza che hanno direttamente chiesto aiuto al 1522 e da 166 le segnalazioni giunte al Servizio su casi di donne in situazioni di violenza.

### Nazionalità

Nazionalità	Totale	Percentuale
Italiana	591	82,2%
Straniera	113	15,72%
Non identificato	15	2,09%
Totale	719	100%



Andando ad analizzare le statistiche relative alle “donne vittime di violenza”, i dati raccolti individuano nell'82,2% di casi persone di nazionalità italiana; nel 15,72%, invece, si tratta di straniere; notiamo, inoltre, un 2,09% di chiamate durante le quali questa informazione è risultata “non identificata”.

Queste percentuali pur evidenziando, rispetto all'accesso al Servizio, una maggiore incidenza di donne italiane, rispetto a quelle straniere, dimostrano che anche le immigrate in Italia riescono ad individuare nel 1522 un valido aiuto rispetto a problematiche di violenza.

## Nazionalità straniere

Nazionalità	Totale	Percentuale
Romania	19	16,81%
Marocco	9	7,96%
Polonia	9	7,96%
Brasile	7	6,19%
Perù	7	6,19%
Ucraina	6	5,31%
Ecuador	4	3,54%

Moldavia	4	3,54%
Repubblica Dominicana	4	3,54%
Non Identificato	3	2,65%
Cuba	3	2,65%
Russia	3	2,65%
Sri Lanka	3	2,65%
Albania	2	1,77%
Bulgaria	2	1,77%
Spagna	2	1,77%
Tunisia	2	1,77%
Argentina	1	0,88%
Austria	1	0,88%
Bangladesh	1	0,88%
Belgio	1	0,88%
Camerun	1	0,88%
Capo Verde	1	0,88%
Colombia	1	0,88%
Croazia	1	0,88%
Eritrea	1	0,88%
Filippine	1	0,88%
Francia	1	0,88%
Germania	1	0,88%
Ghana	1	0,88%
Isole Marshall	1	0,88%
Montenegro	1	0,88%
Nigeria	1	0,88%
Senegal	1	0,88%
Seychelles	1	0,88%
Slovacchia	1	0,88%
Somalia	1	0,88%

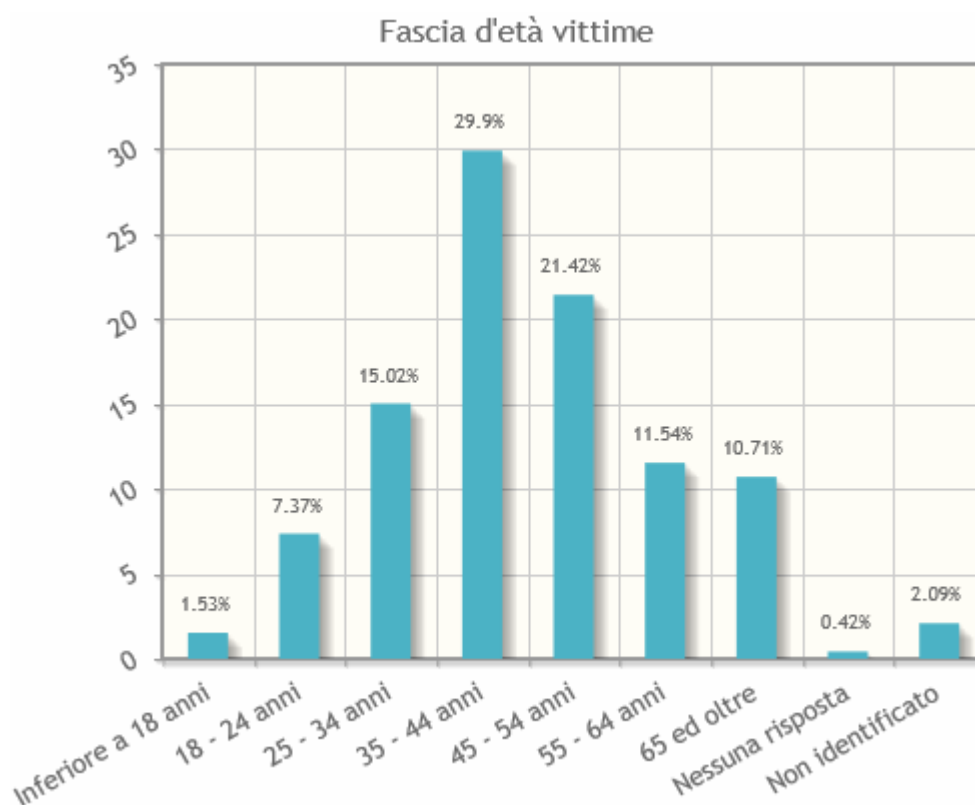
Togo	1	0,88%
Turchia	1	0,88%
Ungheria	1	0,88%
Venezuela	1	0,88%
Totale	113	100%

Relativamente alle donne straniere in Italia, evidenziamo i seguenti Paesi di origine: il 16,81% di esse proviene dalla Romania; il 7,96% rispettivamente dal Marocco e dalla Polonia; il 6,19% dal Brasile e dal Perù; il 5,31% dall'Ucraina; il 3,54% dall'Ecuador, dalla Repubblica Dominicana e dalla Moldavia; il 2,65% non è stato identificato; il 2,65% da Cuba, dalla Russia e dallo Sri Lanka; l'1,77% rispettivamente dall'Albania, dalla Bulgaria, dalla Spagna e dalla Tunisia; infine troviamo lo 0,88% per le seguenti nazionalità: Argentina, Austria, Bangladesh, Belgio, Camerun, Capo Verde, Colombia, Croazia, Eritrea, Filippine, Francia, Germania, Ghana, Isole Marshall, Montenegro, Nigeria, Senegal, Seychelles, Slovacchia, Somalia, Togo, Turchia, Ungheria e Venezuela.

Questi dati se da una parte tendono a confermare la trasversalità del fenomeno, dall'altra rimandano l'idea che la differenza nei punteggi percentuali potrebbe trovare spiegazione in una distribuzione eterogenea sul territorio nazionale delle diverse etnie.

## Fascia d'età vittime

Età	Totale	Percentuale
35 - 44 anni	215	29,9%
45 - 54 anni	154	21,42%
25 - 34 anni	108	15,02%
55 - 64 anni	83	11,54%
65 ed oltre	77	10,71%
18 - 24 anni	53	7,37%
Non identificato	15	2,09%
Inferiore a 18 anni	11	1,53%
Nessuna risposta	3	0,42%
Totale	719	100%



Il 29,9% delle donne vittime di violenza, che nel mese di gennaio 2014 ha contattato il Numero di Pubblica Utilità, rientra in una fascia d'età compresa tra i 35 ed i 44 anni; il 21,42% in quella tra i 45 ed i 54 anni; il 15,02% invece ha dichiarato di avere tra i 25 ed i

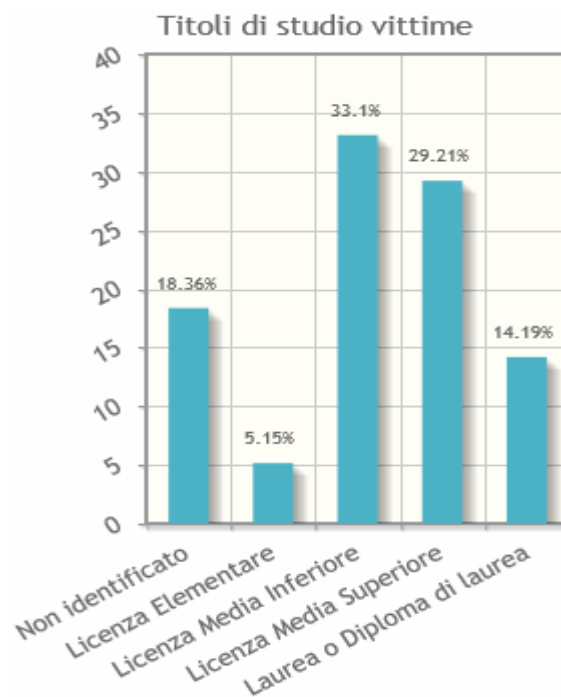


34 anni; l'11,54% tra i 55 ed i 64; riscontriamo poi un 10,71% di donne con età compresa dai 65 ed oltre; il 7,37% dai 18 ai 24 anni e l'1,53% ha meno di 18 anni. A questi dati si va a sommare lo 0,42% in cui l'utente ha preferito non rispondere a questa domanda.

Dalle percentuali sopra riportate sembrerebbe che le fasce di età maggiormente colpite dal fenomeno della violenza siano quelle che rientrano fra i 35 ed i 54 anni. Questo dato ci potrebbe parlare, seppure indirettamente, di una maggiore maturità e consapevolezza delle vittime che rientrano in questo target o quanto meno di una maggiore capacità di attivarsi nella ricerca di un aiuto concreto al fine di sottrarsi ad abusi e maltrattamenti, con la speranza di poter vivere il resto della vita in un modo più sereno.

## Titoli di studio vittime

Titolo	Totale	Percentuale
Licenza Media Inferiore	238	33,1%
Licenza Media Superiore	210	29,21%
Non identificato	132	18,36%
Laurea o Diploma di laurea	102	14,19%
Licenza Elementare	37	5,15%
Totale	719	100%

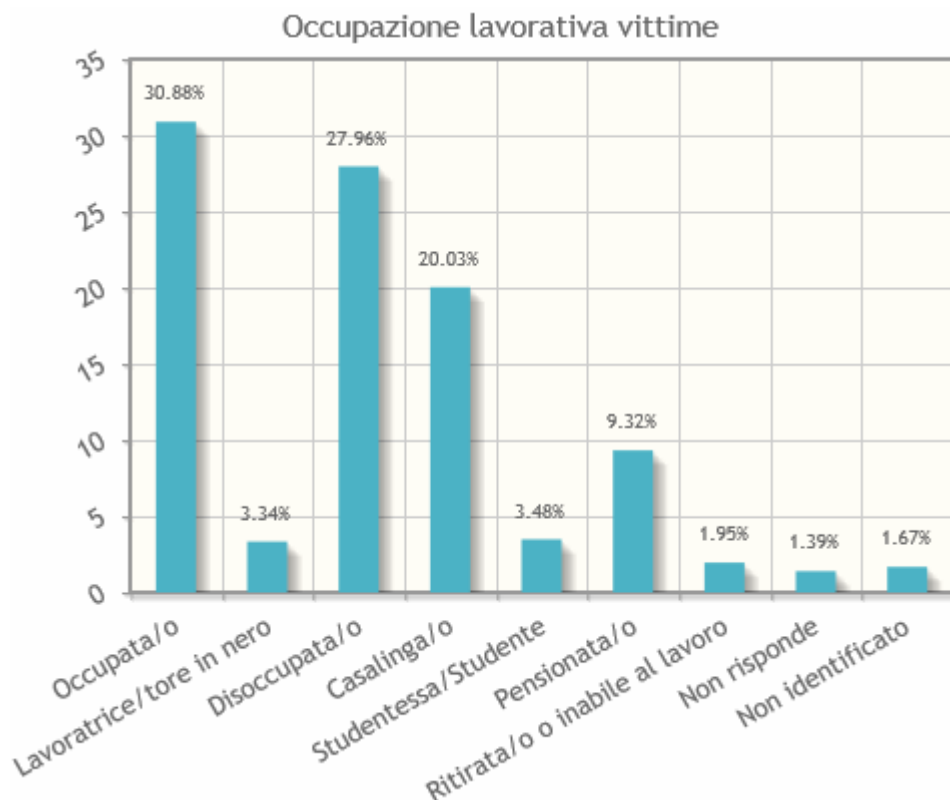


Corrispondono al 33,1% del campione “donne vittime di violenza” le utenti che, rivolgendosi al Numero di Pubblica Utilità nel mese di gennaio 2014, hanno dichiarato di aver conseguito la licenza media inferiore; al 29,21% quelle che hanno conseguito la licenza media superiore; al 18,36% i casi nei quali non è stato possibile identificare il livello di istruzione raggiunto dalla vittima; al 14,19% quelle che hanno raggiunto la Laurea o il Diploma di laurea ed ammontano al 5,15%, invece, coloro che hanno conseguito soltanto la licenza elementare.

Questi dati contribuiscono a contrastare lo stereotipo che individua “la vittima ideale” in una donna, con un titolo di studio elementare ed evidenzia ancora una volta la trasversalità del fenomeno, rimandando l'idea che chiunque può trovarsi ad essere “vittima” di una persona violenta, indipendentemente dall'istruzione acquisita o dalla formazione raggiunta. Il livello culturale non sembrerebbe quindi preservare da abusi o maltrattamenti.

## Occupazione lavorativa vittime

Occupazione	Totale	Percentuale
Occupata/o	222	30,88%
Disoccupata/o	201	27,96%
Casalinga/o	144	20,03%
Pensionata/o	67	9,32%
Studentessa/Studente	25	3,48%
Lavoratrice/tore in nero	24	3,34%
Ritirata/o o inabile al lavoro	14	1,95%
Non identificato	12	1,67%
Non risponde	10	1,39%
<b>Totale</b>	<b>719</b>	<b>100%</b>

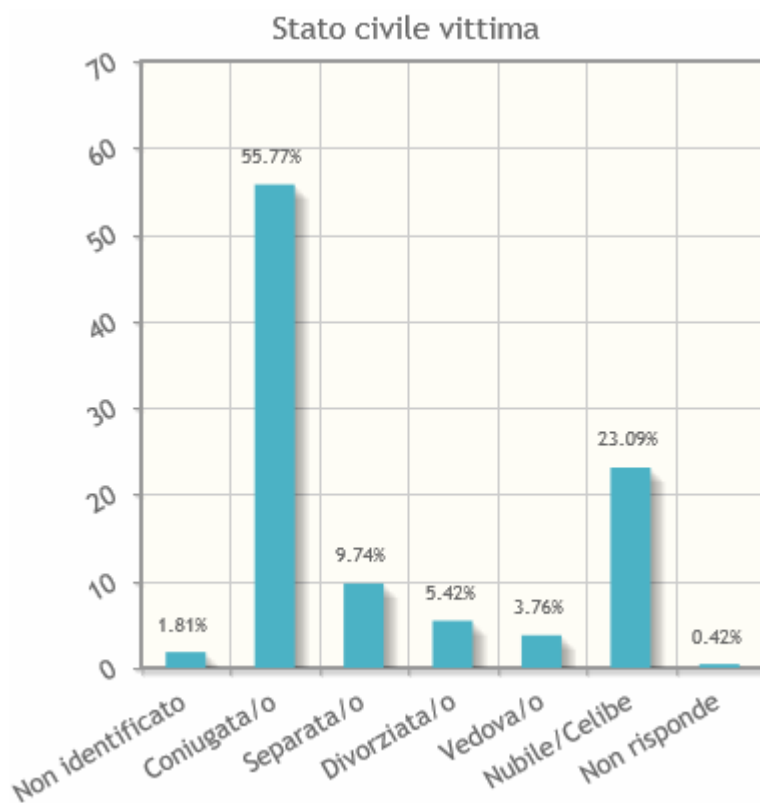


Il dato occupazionale relativo alle donne vittime di violenza ci parla di un'utenza che nel 30,88% dei casi risulta essere "occupata"; nel 27,96% "disoccupata"; nel 20,03% "casalinga"; nel 9,32% "pensionata"; nel 3,48% "studentessa"; nel 3,34% "lavoratrice in nero" e nell'1,95% "ritirata o inabile al lavoro". Individuiamo, inoltre, l'1,67% di chiamate durante le quali non è stato possibile identificare questo dato e l'1,39% nelle quali l'utente ha preferito non rispondere a questa domanda.

Ciò che è possibile desumere dalle informazioni relative al mese di gennaio 2014 è che la presenza o l'assenza di un lavoro non costituisca di per sé condizione necessaria e sufficiente al fine di sopportare oppure ribellarsi a situazioni di abuso e/o maltrattamento, ma sia uno dei tanti fattori che può concorrere nel processo decisionale.

## Stato civile vittima

Stato civile	Totale	Percentuale
Coniugata/o	401	55,77%
Nubile/Celibe	166	23,09%
Separata/o	70	9,74%
Divorziata/o	39	5,42%
Vedova/o	27	3,76%
Non identificato	13	1,81%
Non risponde	3	0,42%
Totale	719	100%

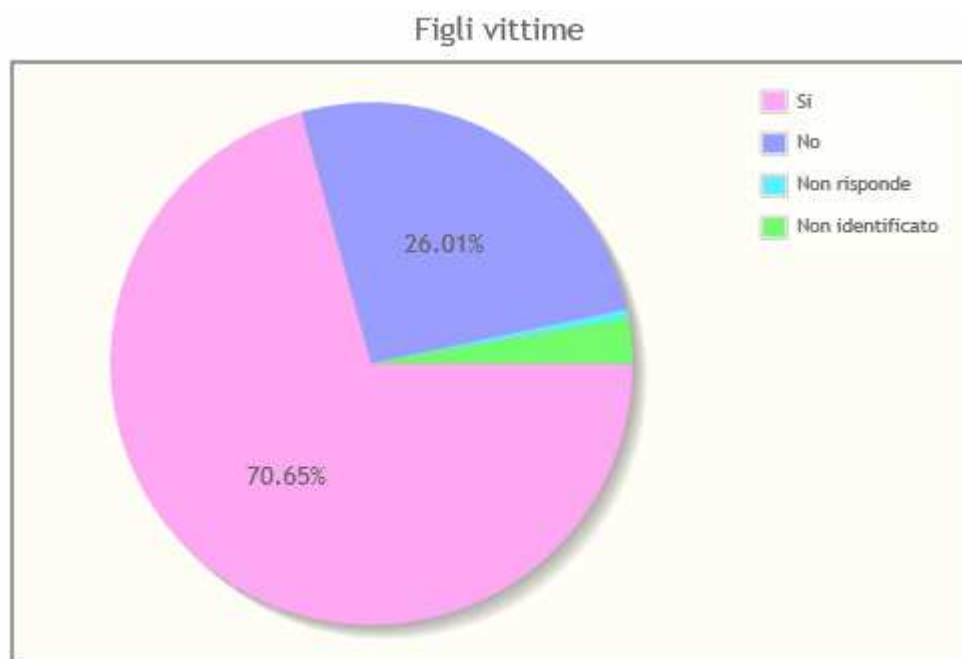


Rispetto allo stato civile, i dati relativi al periodo indagato evidenziano quanto segue: le donne vittime di violenza hanno dichiarato di essere coniugate nel 55,77% dei casi; nubili nel 23,09%; separate nel 9,74%; divorziate nel 5,42%; vedove nel 3,76%; resta poi un 1,81% di chiamate nelle quali non è stato possibile identificare questo dato ed uno 0,42% che ha preferito non rispondere a questa domanda.

Il fatto che la maggior parte delle vittime che ha contattato il Servizio risulti sposata, se da una parte lascia ipotizzare che gli abusi ed i maltrattamenti si consumino prevalentemente all'interno del nucleo familiare, dall'altra sembrerebbe lasciar spazio all'idea che le numerose campagne di sensibilizzazione in tema di "violenza domestica" stiano ottenendo dei riscontri, facendo passare il messaggio che "l'abuso in famiglia", "la violenza nelle relazioni familiari", "la violazioni degli obblighi di assistenza familiare" non debbano essere sottovalutati ed accettati come una possibile "normale" reazione ad un litigio, ma costituiscano dei veri e propri reati, quindi perseguibili a norma di legge.

## Figli vittime

Figli	Totale	Percentuale
Si	508	70,65%
No	187	26,01%
Non identificato	20	2,78%
Non risponde	4	0,56%
Totale	719	100%



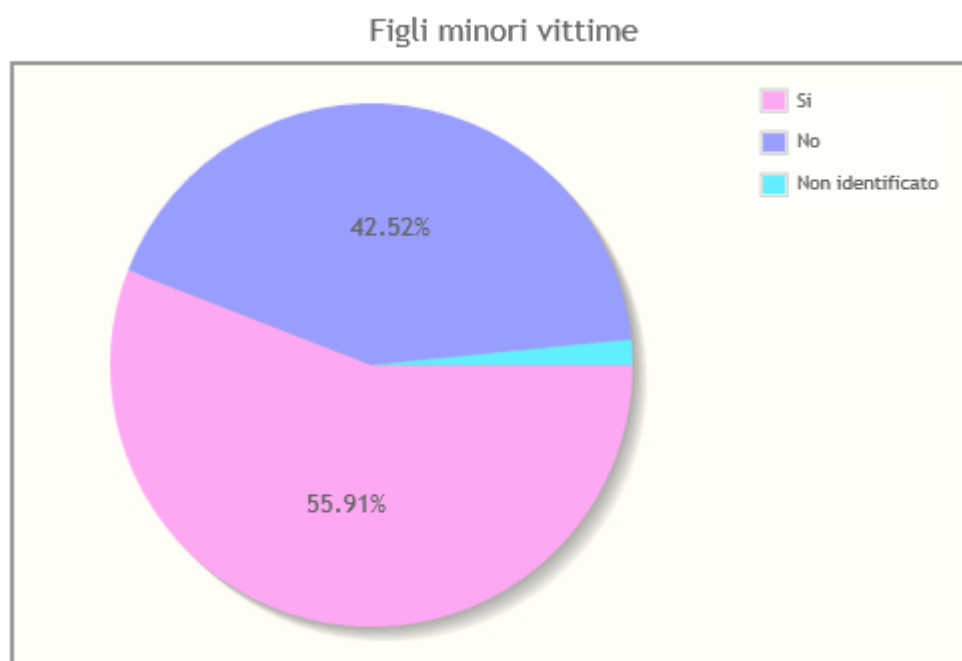
Le donne vittime di violenza hanno dichiarato nel 70,65% dei casi di avere figli; nel 26,01%

di non averne; mentre nello 0,56% dei casi si è preferito non rispondere a questa domanda. Individuiamo, inoltre, un 2,78% di chiamate durante le quali non è stato possibile identificare questo dato.

Da quanto rilevato nel mese di gennaio, sembrerebbe che la maggior parte delle donne, che ha chiesto aiuto al Servizio, abbia dei figli. Questo dato potrebbe indicare l'abbattimento del vecchio stereotipo secondo cui le donne sarebbero disposte a sopportare i maltrattamenti fisici e psicologici di un partner violento pur di "non togliere il padre" ai propri figli e sembrerebbe rimandare all'idea che nelle madri stia iniziando a farsi strada l'ipotesi che i figli abbiano maggiori probabilità di crescere in maniera più serena ed equilibrata con un solo genitore in casa, piuttosto che in un clima familiare caratterizzato da violenze, soprusi e minacce.

### Figli minori vittime

Figli minori	Totale	Percentuale
Si	284	55,91%
No	216	42,52%
Non identificato	8	1,57%
Totale	508	100%

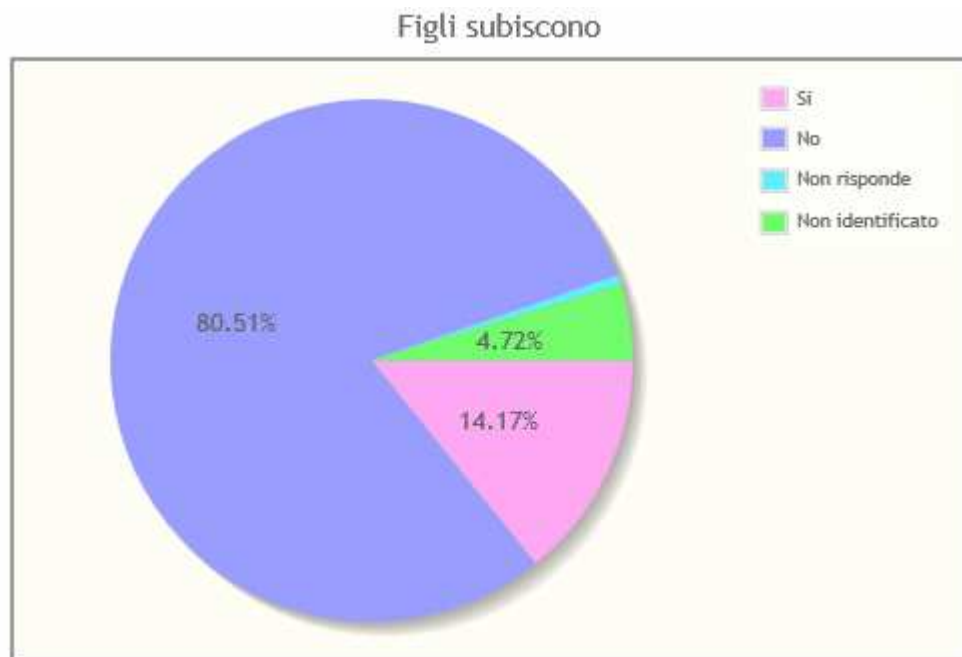


Andando ad analizzare più nel dettaglio i dati relativi alle donne vittime con figli, riscontriamo nel 55,91% dei casi figli minori e nel 42,52% di maggiore età. E' presente, inoltre, anche l'1,57% dei casi nei quali non è stato possibile identificare questo dato.

Queste percentuali, pur mostrando un maggior numero di richieste di aiuto da parte di donne con figli minori, non evidenziano uno scarto percentuale così evidente da poter lasciar spazio all'ipotesi che l'età dei figli costituisca un fattore determinante nella scelta di sottrarsi oppure no dalla condizione di "vittima".

## Figli subiscono

Figli subiscono	Totale	Percentuale
No	409	80,51%
Si	72	14,17%
Non identificato	24	4,72%
Non risponde	3	0,59%
Totale	508	100%



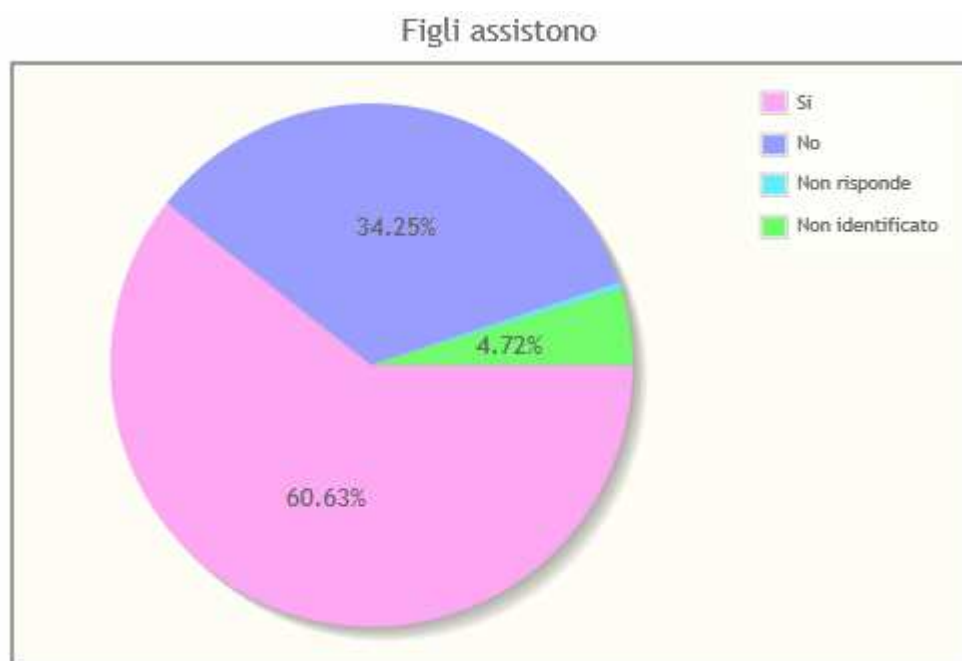
L'80,51% delle donne vittime di violenza che nel periodo in esame si sono rivolte al 1522, ha dichiarato che i propri figli non subiscono violenza in modo diretto; il 14,17% invece ha

risposto in modo affermativo; lo 0,59% di loro ha preferito non rispondere a questa domanda e nel 4,72% dei contatti non è stato possibile identificare questo dato.

Le percentuali sopra riportate potrebbero indicare come le madri, al fine di tutelare la propria prole, tendano a chiedere aiuto prima che la violenza possa estendersi anche ai loro figli. Rappresentano, infatti, solo il 14,17%, le donne che rivolgendosi al Numero di Pubblica Utilità, hanno dichiarato che gli abusi ed i maltrattamenti vengono subiti anche dai/dalle loro bambini/e e/o ragazzi/e. Seppur questa percentuale non sia da sottovalutare né tanto meno da considerare irrilevante, se confrontata con la totalità del campione “donne vittime di violenza”, rappresenta comunque una minima parte. Sarà interessante continuare comunque a monitorare l'andamento di questo dato nel corso dei mesi.

## Figli assistono

Figli assistono	Totale	Percentuale
Si	308	60,63%
No	174	34,25%
Non identificato	24	4,72%
Non risponde	2	0,39%
Totale	508	100%



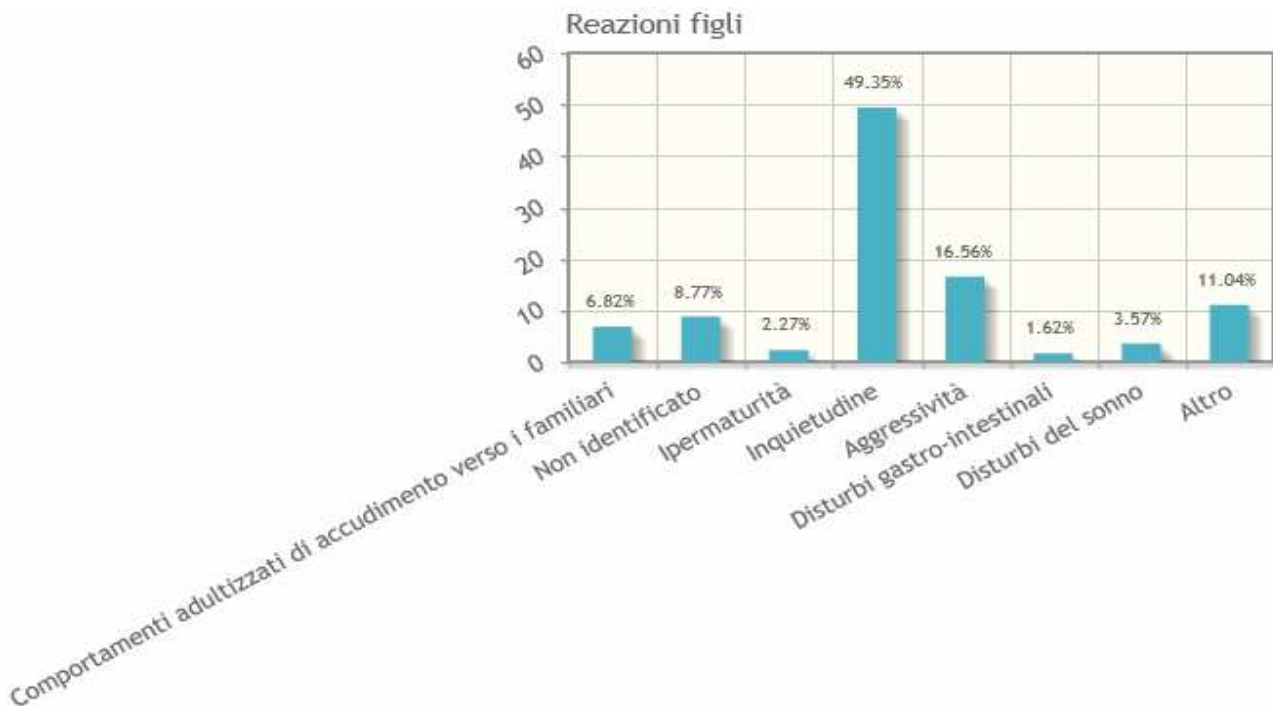


Secondo quanto riferito dal 60,63% delle donne vittime di violenza, i figli assistono ai maltrattamenti da loro subiti; mentre nel 34,25% dei casi questo fenomeno non si presenta; uno 0,39%, invece, non ha risposto a questa domanda e nel 4,72% di chiamate non è stato possibile identificare questo dato.

Le percentuali rilevate nel mese di gennaio 2014, quindi, evidenziano come più della metà delle donne che si sono rivolte al 1522 siano consapevoli del fatto che i loro figli assistono, in maniera più o meno diretta, agli episodi di violenza che si verificano all'interno delle mura domestiche. Questo dato potrebbe far riflettere sul fatto che le diverse campagne di sensibilizzazione promosse nel corso degli anni abbiano informato e fatto prendere coscienza alle donne degli effetti che la violenza assistita potrebbe avere nel breve o nel lungo periodo sui propri figli, rendendole maggiormente consapevoli circa il rischio a cui queste situazioni li espongono.

## Reazioni figli

Reazione	Totale	Percentuale
Inquietudine	152	49,35%
Aggressività	51	16,56%
Altro	34	11,04%
Non identificato	27	8,77%
Comportamenti adultizzati di accudimento verso i familiari	21	6,82%
Disturbi del sonno	11	3,57%
Ipermaturità	7	2,27%
Disturbi gastro-intestinali	5	1,62%
Totale	308	100%

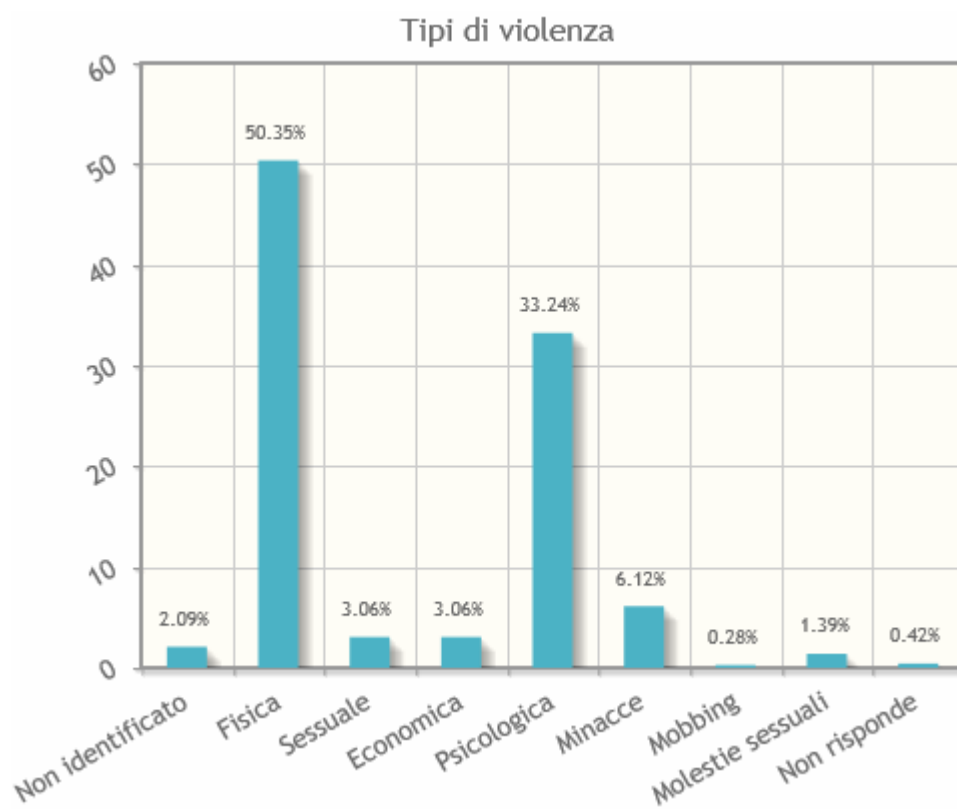


Per quanto riguarda le reazioni dei figli, le vittime di violenza hanno rilevato quanto segue: nel 49,35% dei casi “inquietudine”; nel 16,56% “aggressività”; nell’11,04% “altre reazioni”; nell’8,77% non sono state identificate delle reazioni nei comportamenti dei figli; nel 6,82% “comportamenti adultizzati di accudimento verso i familiari”; nel 3,57% “disturbi del sonno”; nel 2,27% “iper maturità” e nell’1,62% disturbi gastro-intestinali. Appare evidente come l’inquietudine risulti essere la categoria con il punteggio percentuale più elevato. Questo ci fa riflettere su come un clima familiare caratterizzato dalla presenza di fenomeni violenti generi molto spesso nei figli che assistono un turbamento emotivo che può creare disagio, disorientamento e preoccupazione. Non è trascurabile neanche la percentuale che individua nell’aggressività una reazione dei bambini/ragazzi. Questo dato è in linea con quanto sostenuto dalle varie campagne contro questo fenomeno, le quali sottolineano come i comportamenti violenti agiti dalle figure di riferimento possono poi essere interiorizzati e percepiti dai figli come unica modalità relazionale verso l’altro.

## LA VIOLENZA SUBITA

### Tipi di violenza

Violenza	Totale	Percentuale
Fisica	362	50,35%
Psicologica	239	33,24%
Minacce	44	6,12%
Sessuale	22	3,06%
Economica	22	3,06%
Non identificato	15	2,09%
Molestie sessuali	10	1,39%
Non risponde	3	0,42%
Mobbing	2	0,28%
Totale	719	100%



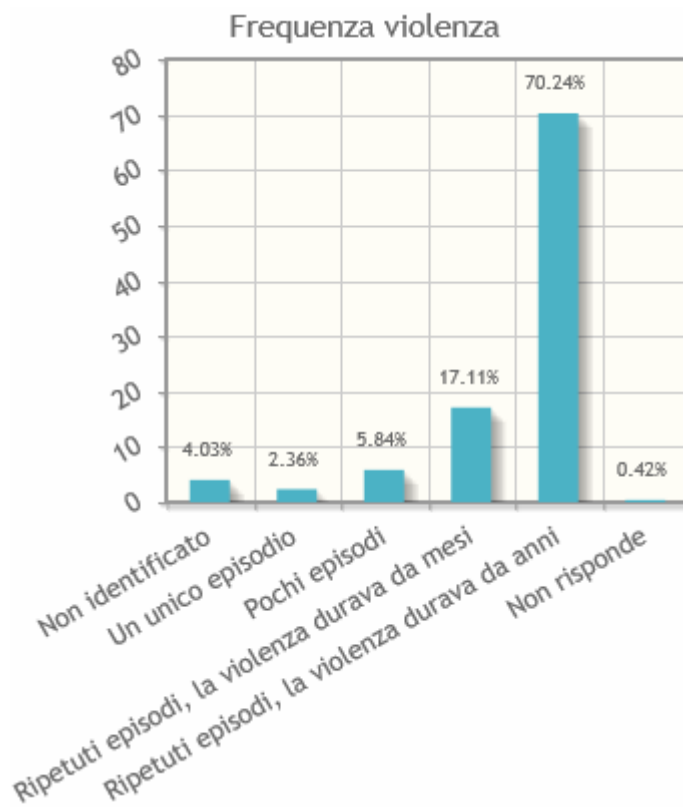
Il 50,35% delle donne ha dichiarato di aver subito e/o di subire “violenza fisica”; il 33,24% “violenza psicologica”; il 6,12% “minacce”; il 3,06% “violenza sessuale”; il 3,06% “violenza

economica”; l'1,39% “molestie sessuali” e lo 0,28% “mobbing”. Riportiamo poi i punteggi percentuali relativi a chi ha preferito non rispondere rispetto alla tipologia di violenza subita, pari allo 0,42%, ed al numero di chiamate in cui non è stato possibile identificare questo dato, pari al 2,09%.

I dati relativi al mese di gennaio 2014 evidenziano come le percentuali maggiori rispetto alla tipologia di violenza subita si registrino intorno a quella fisica e psicologica. Ciò fa riflettere sul fatto che le modalità attraverso cui gli autori di violenza tendono ad agire le proprie condotte maltrattanti comprendano per lo più l'utilizzo della forza fisica, spesso preceduta od associata ad atteggiamenti volti a indebolire l'autostima e l'immagine di sé della donna. Essa, infatti, viene sempre più spesso sminuita non solo nel suo ruolo di moglie, ma colpevolizzata e fatta sentire inadeguata anche rispetto a quello di madre.

## Frekuensi kekerasan

Frekuensi	Totale	Percentuale
Ripetuti episodi, la violenza durava da anni	505	70,24%
Ripetuti episodi, la violenza durava da mesi	123	17,11%
Pochi episodi	42	5,84%
Non identificato	29	4,03%
Un unico episodio	17	2,36%
Non risponde	3	0,42%
Totale	719	100%

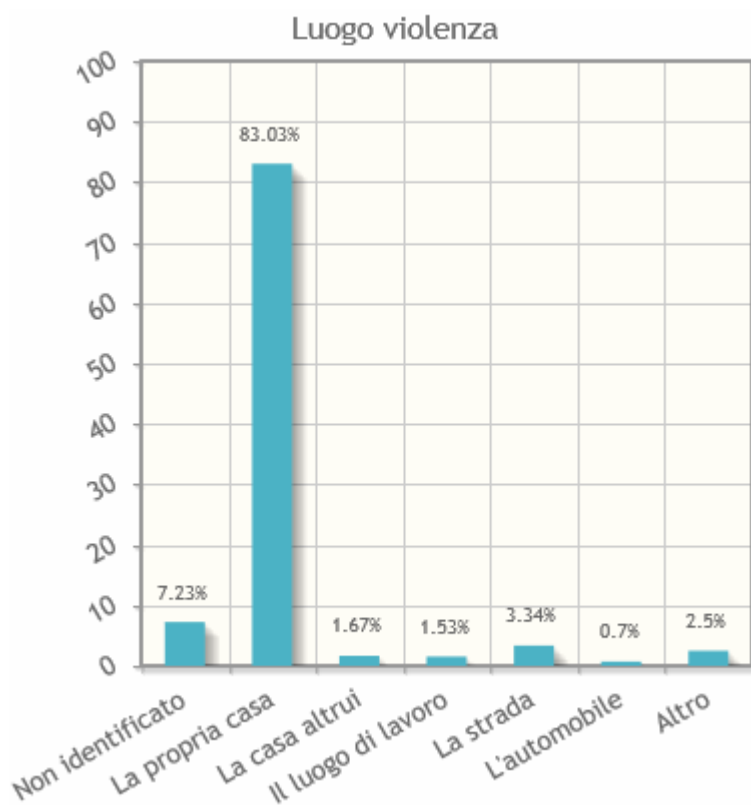


Al momento del contatto con il 1522, le donne vittime di violenza hanno dichiarato nel 70,24% dei casi di aver subito “ripetuti episodi di violenza e che la situazione durava da anni”; nel 17,11% “ripetuti episodi, la violenza durava da mesi”; nel 5,84% “pochi episodi”; nel 2,36% un “unico episodio”; nello 0,42% “non risponde”; mentre nel 4,03% delle chiamate non è stato possibile identificare la frequenza degli episodi violenti.

Questi dati sembrerebbero confermare l'idea che denunciare una violenza subita, soprattutto nei casi in cui venga consumata all'interno del nucleo familiare sia un atto che richiede tantissimo coraggio a chi intende sottrarsi ad un processo di vittimizzazione. Trovare la forza e le risorse interiori per affrontare lucidamente un dramma così grande, pertanto, non è facile e soprattutto richiede un tempo di metabolizzazione che varia da persona a persona, ma che comunque può necessitare addirittura di anni prima di essere palesato all'esterno e trasformato in una “richiesta di aiuto” ad un servizio come il 1522.

## Luogo violenza

Luogo	Totale	Percentuale
La propria casa	597	83,03%
Non identificato	52	7,23%
La strada	24	3,34%
Altro	18	2,5%
La casa altrui	12	1,67%
Il luogo di lavoro	11	1,53%
L'automobile	5	0,7%
Totale	719	100%



L'83,03% delle vittime ha indicato come luogo principale in cui subiscono gli episodi di violenza “la propria casa”; il 3,34% “la strada”; il 2,5% “un luogo altro”; l'1,67% “la casa altrui”; l'1,53% “il luogo di lavoro” e lo 0,7% “l'automobile”. Rimane poi un 7,23% di chiamate in cui non è stato possibile identificare questo dato.

Queste percentuali evidenziano come la maggioranza delle condotte abusanti e maltrattanti avvengano in un contesto domestico, e possano quindi essere attribuite a

familiari o comunque a persone con cui la donna intrattiene una relazione affettiva. Spaventa pensare che le donne vedano e percepiscano la “propria casa” come il luogo meno sicuro in cui vivere.

## Inizio comportamento

Inizio	Totale	Percentuale
Da anni	522	72,6%
Da diversi mesi	134	18,64%
Non identificato	25	3,48%
Oltre un mese	19	2,64%
Meno di due settimane	16	2,23%
Non risponde	3	0,42%
Totale	719	100%



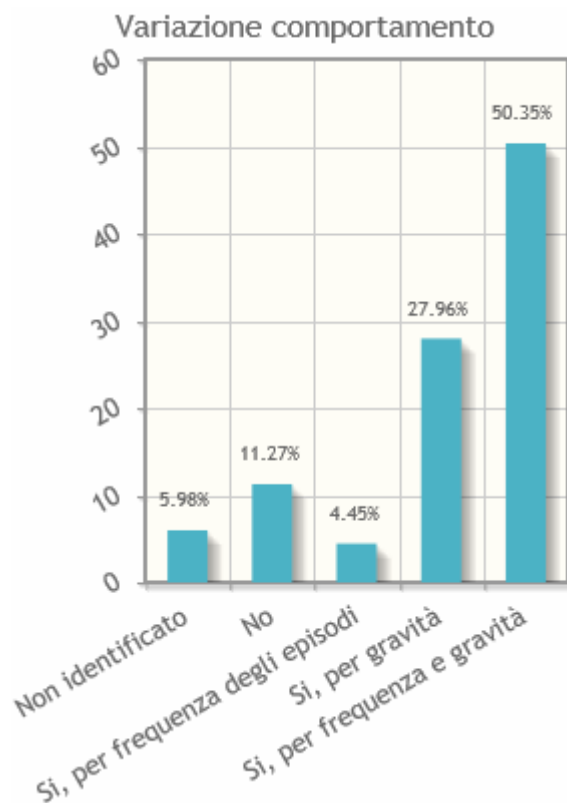
Il 72,6% delle vittime dichiara che i comportamenti violenti siano iniziati da “anni”; il 18,64% da diversi “mesi”; il 3,48% da un periodo non indicato; il 2,64% da “oltre un mese”; il 2,23% da “meno di due settimane” e lo 0,42% “non risponde”.

Questi dati tendono a confermare quanto precedentemente ipotizzato: spesso le donne che subiscono maltrattamenti, soprattutto se all'interno del nucleo familiare, necessitano di

un periodo più o meno lungo per trovare il coraggio di riconoscersi come “vittime” e la forza di chiedere aiuto.

## Variatione comportamento

Variatione	Totale	Percentuale
Si, per frequenza e gravità	362	50,35%
Si, per gravità	201	27,96%
No	81	11,27%
Non identificato	43	5,98%
Si, per frequenza degli episodi	32	4,45%
Totale	719	100%



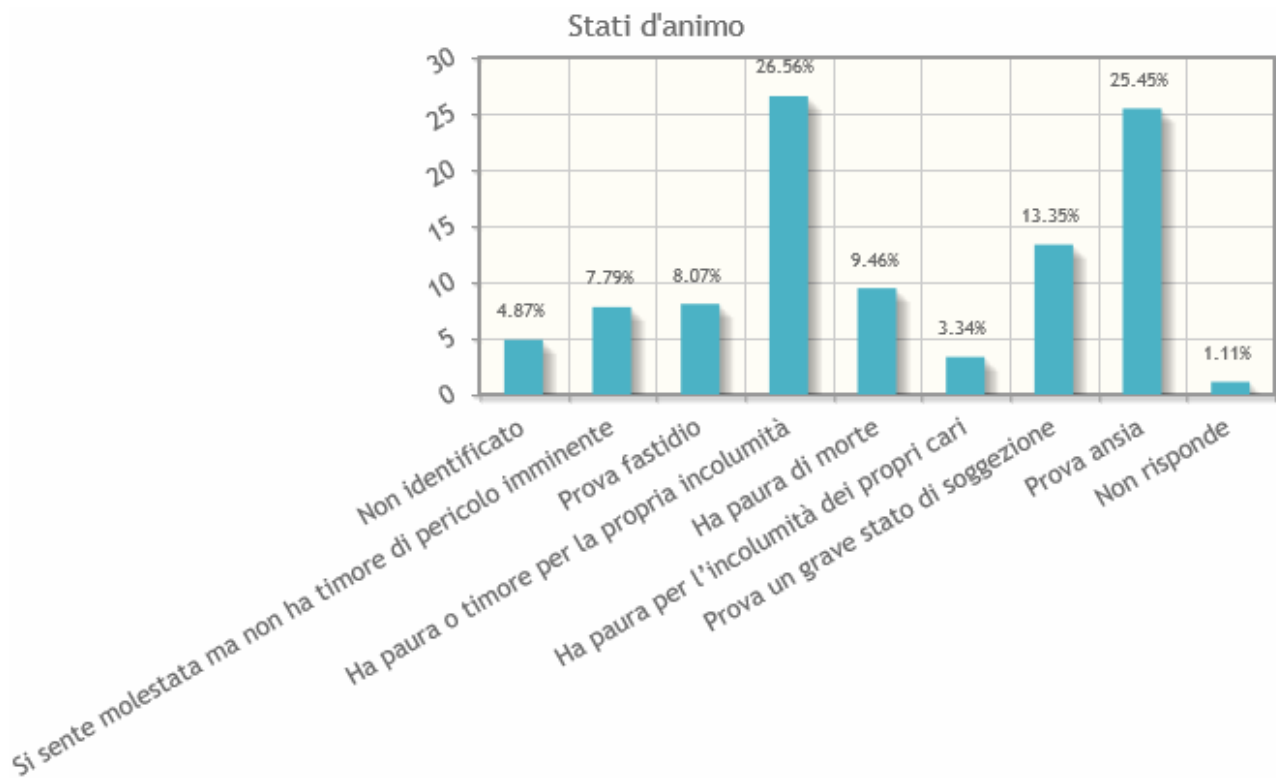
Il 50,35% delle donne vittime di violenza ha riscontrato nel tempo un “aumento in frequenza e gravità” del comportamento subito; il 27,96%, invece, ne ha riconosciuto un incremento solo rispetto alla “gravità”; l’11,27% non ha notato “alcuna differenza”; il 4,45% ha verificato una crescita esclusivamente rispetto alla “frequenza” degli episodi ed un 5,98% di casi in cui questo dato è risultato “non identificato”.



Da questi dati, relativi al mese di gennaio 2014, si potrebbe ipotizzare che l'evento in grado di produrre “una reazione” nelle donne che vivono situazioni di abuso e/o maltrattamento, sia da rintracciarsi nell'acquisizione della consapevolezza che gli episodi di violenza stiano aumentando per frequenza e gravità al punto da essere potenzialmente ritenuti un pericolo per la propria incolumità e per quella dei propri familiari.

## Stati d'animo

Stati d'animo	Totale	Percentuale
Ha paura o timore per la propria incolumità	191	26,56%
Prova ansia	183	25,45%
Prova un grave stato di soggezione	96	13,35%
Ha paura di morte	68	9,46%
Prova fastidio	58	8,07%
Si sente molestata ma non ha timore di pericolo imminente	56	7,79%
Non identificato	35	4,87%
Ha paura per l'incolumità dei propri cari	24	3,34%
Non risponde	8	1,11%
Totale	719	100%

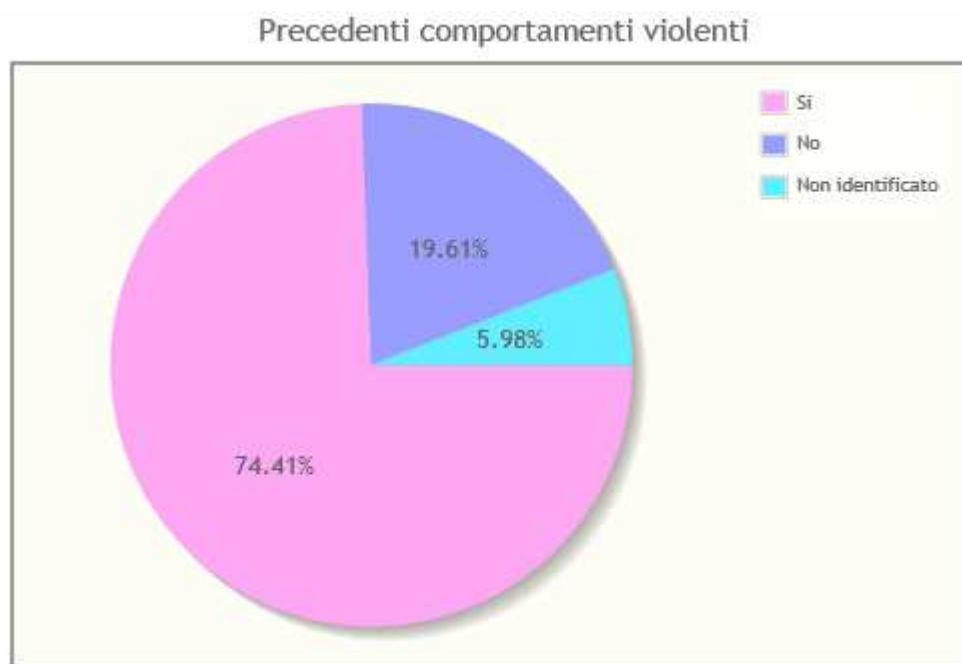


Le utenti, che nel periodo indagato si sono rivolte al Numero di Pubblica Utilità, hanno riferito, durante il colloquio con le operatrici del 1522, il seguente stato d'animo: “paura o timore per la propria incolumità” nel 26,56% dei contatti; “ansia” nel 25,45% dei casi; “un grave stato di soggezione” nel 13,35%; “paura di morte” nel 9,46%; “fastidio” nell'8,07%; “si sente molestata ma non ha timore di pericolo imminente” nel 7,79%; “non identificato” nel 4,87%; “paura per l'incolumità dei propri cari” nel 3,34% e “non risponde” nell'1,11%.

Dai dati sopra rilevati risulta evidente come la “paura o il timore per la propria incolumità” insieme alla “sensazione di ansia” siano i due stati d'animo maggiormente provati dalle donne che hanno trovato la forza e sentito il bisogno di contattare il Servizio. Questo ci fa riflettere su come due emozioni che spesso “paralizzano” un individuo, impedendogli di formulare una richiesta di aiuto, in questi casi siano invece servite come una forte spinta al cambiamento.

## Precedenti comportamenti violenti

Precedenti comportamenti violenti	Totale	Percentuale
Si	535	74,41%
No	141	19,61%
Non identificato	43	5,98%
Totale	719	100%

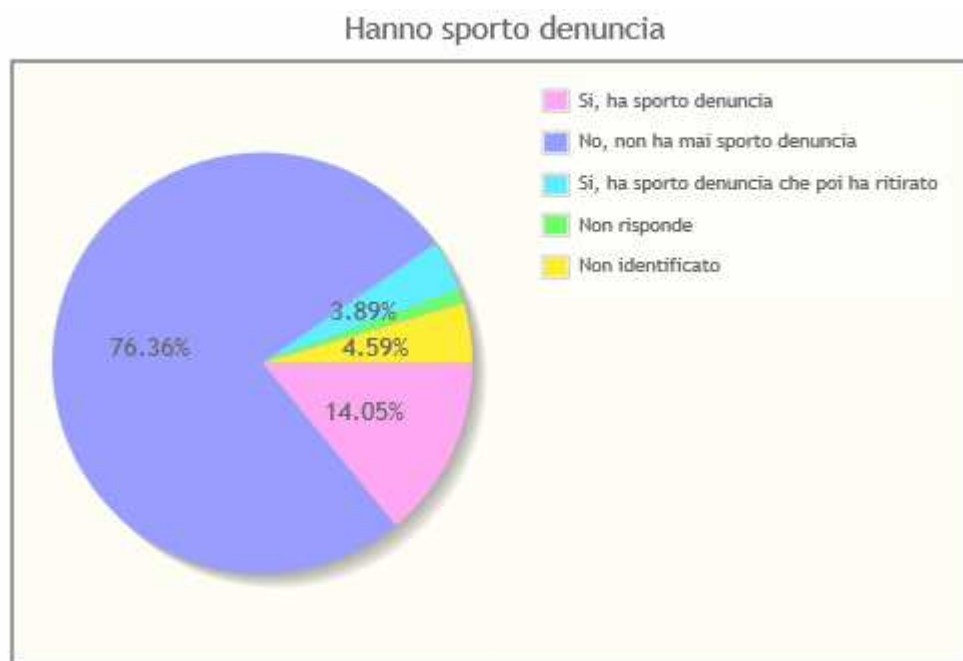


Il 74,41% delle utenti vittime di violenza ha dichiarato di aver subito precedenti comportamenti violenti da parte dell'aggressore; il 19,61% ha invece riferito il contrario; troviamo, inoltre, un 5,98% dei casi in cui non è stato possibile identificare questo dato.

Le percentuali sopra riportate, relative alle telefonate rilevate nel mese di gennaio 2014, sottolineano, quindi, come la violenza nella maggior parte dei casi, soprattutto quella domestica, non sia un atto irrazionale o riflesso, ma una modalità relazionale continua e premeditata agita dal violento in maniera ripetitiva e sistematica al fine di indebolire la sua vittima non solo sotto il profilo fisico, ma anche e soprattutto su quello psicologico.

## Hanno sporto denuncia

Denuncia	Totale	Percentuale
No, non ha mai sporto denuncia	549	76,36%
Si, ha sporto denuncia	101	14,05%
Non identificato	33	4,59%
Si, ha sporto denuncia che poi ha ritirato	28	3,89%
Non risponde	8	1,11%
Totale	719	100%

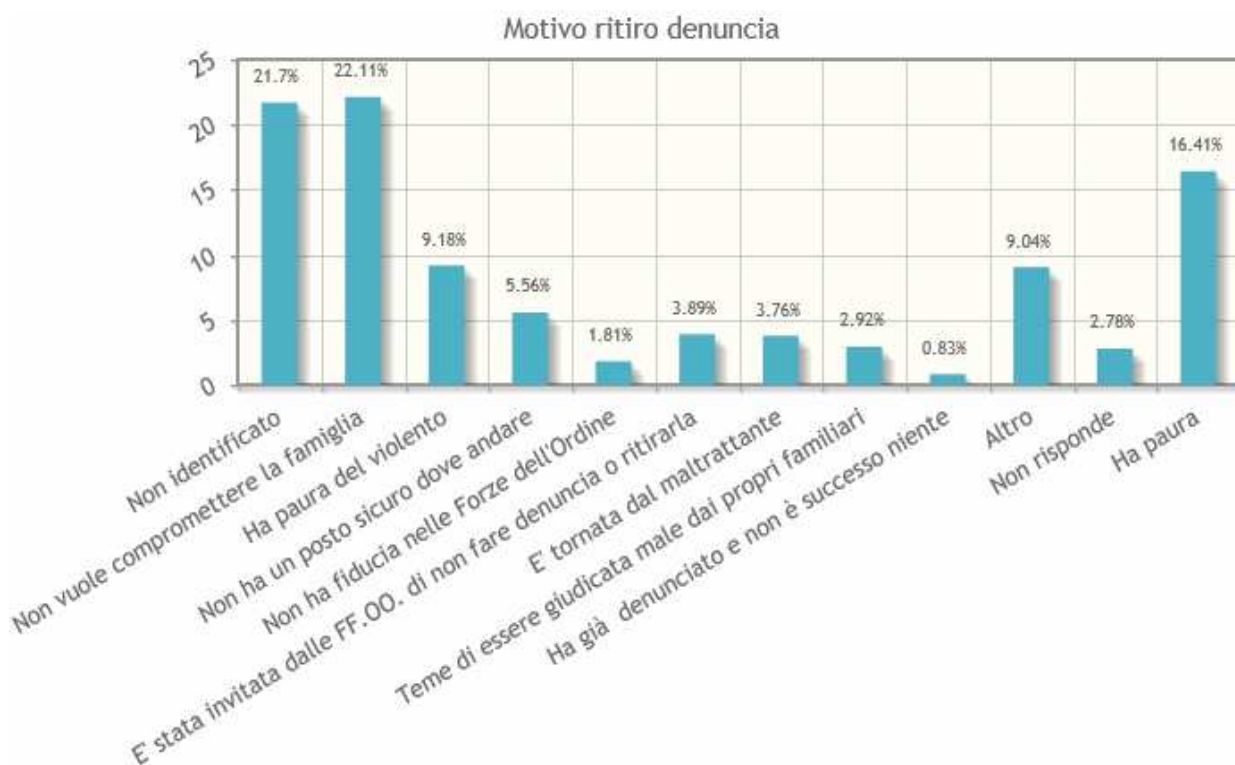


Il 76,36% delle donne vittime di violenza ha dichiarato di “non aver mai sporto denuncia”, mentre il 14,05% racconta di averlo fatto; il 3,89% ha riferito di “aver sporto denuncia, ma poi di averla ritirata”; l'1,11% di loro ha preferito “non rispondere” e nel 4,59% delle chiamate, invece, questo dato risulta “non identificato”.

I motivi che spingono una donna a non denunciare od a ritirare una denuncia effettuata per quanto subito sono diversi, molto delicati, ma soprattutto comprensibili.

## Motivo ritiro denuncia

Motivo	Totale	Percentuale
Non vuole compromettere la famiglia	159	22,11%
Non identificato	156	21,7%
Ha paura	118	16,41%
Ha paura del violento	66	9,18%
Altro	65	9,04%
Non ha un posto sicuro dove andare	40	5,56%
E' stata invitata dalle FF.OO. di non fare denuncia o ritirarla	28	3,89%
E' tornata dal maltrattante	27	3,76%
Teme di essere giudicata male dai propri familiari	21	2,92%
Non risponde	20	2,78%
Non ha fiducia nelle Forze dell'Ordine	13	1,81%
Ha già denunciato e non è successo niente	6	0,83%
Totale	719	100%



Secondo quanto rilevato nel mese di gennaio 2014, i motivi che maggiormente hanno spinto le donne vittime di violenza a non sporgere denuncia, oppure a ritirarla, sono stati: nel 22,11% la volontà di non compromettere la famiglia; nel 21,7% una ragione non identificata; nel 16,41% la paura; nel 9,18% la paura del violento; nel 9,04% altre motivazioni; nel 5,56% l'assenza di un posto sicuro dove andare; nel 3,89% sono state invitate dalle Forze dell'Ordine a non sporgere denuncia od a ritirarla; nel 3,76% dei casi le vittime sono tornate dal maltrattante; nel 2,92% temono di essere giudicate male dai propri familiari; nel 2,78% non hanno risposto a questa domanda; nell'1,81% non hanno fiducia nelle Forze dell'Ordine e nello 0,83% avevano già denunciato ma non è successo niente.

Le percentuali emerse rimandano l'idea di una donna che mette al primo posto la propria famiglia, nonostante tutto. Proprio al fine di preservare questo valore, infatti, la vittima di violenza è sempre più spesso disposta a tollerare abusi e maltrattamenti al fine di tutelare l'unione familiare, modo questo per uniformarsi all'idea di solidità, protezione e cura che “la famiglia” non solo come istituto giuridico, ma anche come modello di valori, dovrebbe trasmettere.

## L'AUTORE DI VIOLENZA

### Schede con uno o più autori

Schede con uno o più autori	Totale	Percentuale
Singolo autore	709	98,61%
Schede con 2 autori	9	1,25%
Schede con 5 autori	1	0,14%
Totale	719	100%

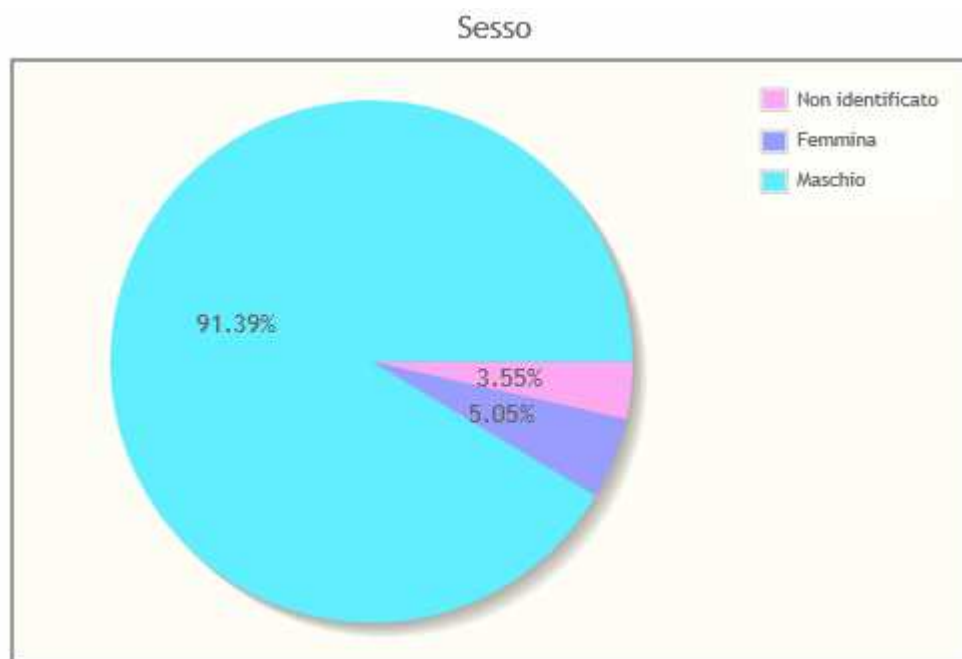
Rispetto all'autore di violenza, i dati relativi al periodo preso in esame, individuano: nel 98,61% dei contatti un “singolo autore”; nell'1,25% “2 autori” e nello 0,14% “5 autori”. Queste percentuali stanno a ricordare che seppure nella quasi totalità dei casi, il comportamento violento venga agito da un “singolo autore”, esiste comunque un piccolo tasso percentuale relativo a situazioni di “violenza di gruppo” o nelle quali esistono più autori, che seppure a livello statistico sembrerebbe emergere in maniera più marginale,

rappresenta comunque una realtà da non sottovalutare e da continuare a monitorare, essendo questa anche un'aggravante, a livello legale, di quanto commesso.

Nonostante quindi i casi di violenza analizzati siano 719, abbiamo un totale di 732 autori di violenza.

## Sesso

Sesso	Totale	Percentuale
Maschio	669	91,39%
Femmina	37	5,05%
Non identificato	26	3,55%
Totale	732	100%



Le statistiche relative al mese di gennaio 2014 ci rimandano l'immagine di un "autore di violenza" che nel 91,39% dei casi è un "uomo" e solo nel 3,55% una "donna". Nel 5,05% delle chiamate, invece, notiamo che non è stato possibile identificare questo dato.

Queste percentuali sembrerebbero confermare che nella relazione uomo-donna, laddove le rispettive diversità e caratteristiche non riescano ad essere viste come una risorsa da promuovere e valorizzare, oltre che come una possibilità di integrazione e di arricchimento

reciproco, esse vengano invece vissute come “terreno di scontro” sul quale affermare la propria supremazia attraverso condotte violente.

## Rapporto con la vittima

Rapporto	Totale	Percentuale
Marito / Moglie	367	50,14%
Convivente	102	13,93%
Figlio / Figlia	50	6,83%
Padre / Madre	34	4,64%
Ex Marito / Ex Moglie	28	3,83%
Ex Partner	24	3,28%
Ex Convivente	21	2,87%
Partner	20	2,73%
Non identificato	18	2,46%
Conoscente	17	2,32%
Fratello / Sorella	14	1,91%
Altro familiare	9	1,23%
Vicino	9	1,23%
Collega - Datore di lavoro	9	1,23%
Amico/a	3	0,41%
Non Risponde	3	0,41%
Sconosciuto	2	0,27%
Partner Occasionale	1	0,14%
Paziente / Cliente	1	0,14%
Totale	732	100%



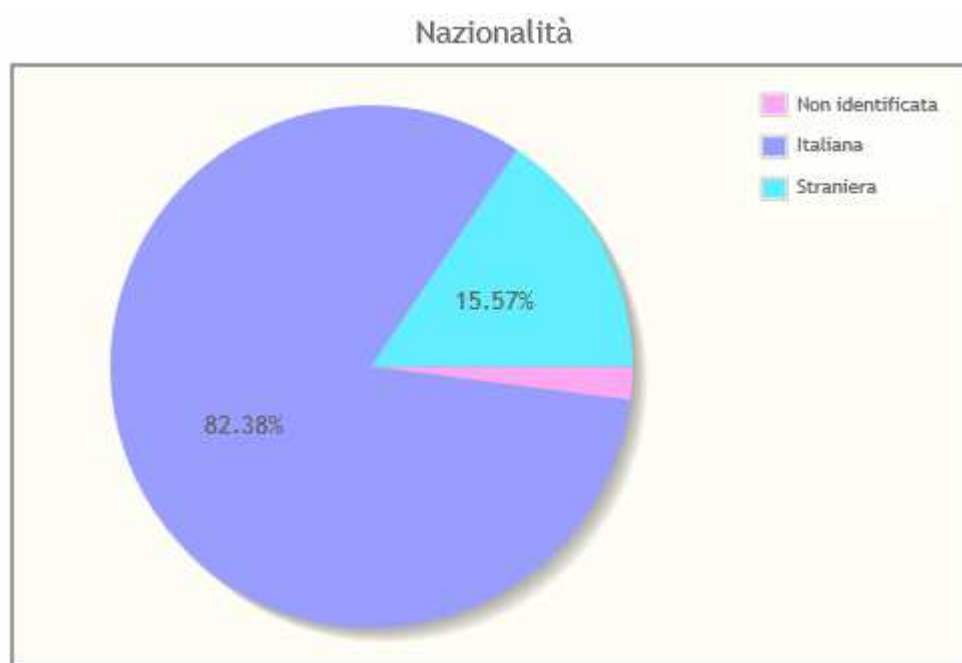


Le statistiche relative al rapporto “autore” - “vittima” di violenza, raccolte nel periodo in esame, evidenziano quanto segue: nel 50,14% si tratta del “marito/moglie”; nel 13,93% del “convivente”; nel 6,83% del “figlio/figlia”; nel 4,64% del “padre/madre”; nel 3,83% dell’“ex marito/moglie”; nel 3,28% dell’“ex partner”; nel 2,87% dell’“ex convivente”; nel 2,73% del “partner”; nel 2,46% il dato risulta “non identificato”; nel 2,32% le donne vittime di violenza descrivono l’autore come un “conoscente”; nell’1,91% un/a “fratello/sorella”; nell’ 1,23% un “altro familiare”, un “vicino” e un “collega/datore di lavoro”; nello 0,41% un “amico/amica” e “non risponde”; nello 0,27% uno “sconosciuto” e nello 0,14% un “partner occasionale” ed un “paziente/cliente”.

Queste percentuali continuano ad indicare come la violenza sia prevalentemente riconducibile ad un soggetto che è tutt’altro che sconosciuto alla vittima. Spesso, come confermato dalla tabella sopra riportata, è proprio il “coniuge” ad essere responsabile della situazione raccontata. Queste informazioni fanno riflettere sull’importanza di continuare a rimandare alle donne che il vincolo matrimoniale non le pone nella condizione di dover sopportare, accettare ed assecondare ogni comportamento e/o richiesta del coniuge, soprattutto se questi risultano in qualche modo lesivi alla loro dignità o più semplicemente indesiderati e pericolosi.

## Nazionalità

Nazionalità	Totale	Percentuale
Italiana	603	82,38%
Straniera	114	15,57%
Non identificata	15	2,05%
Totale	732	100%

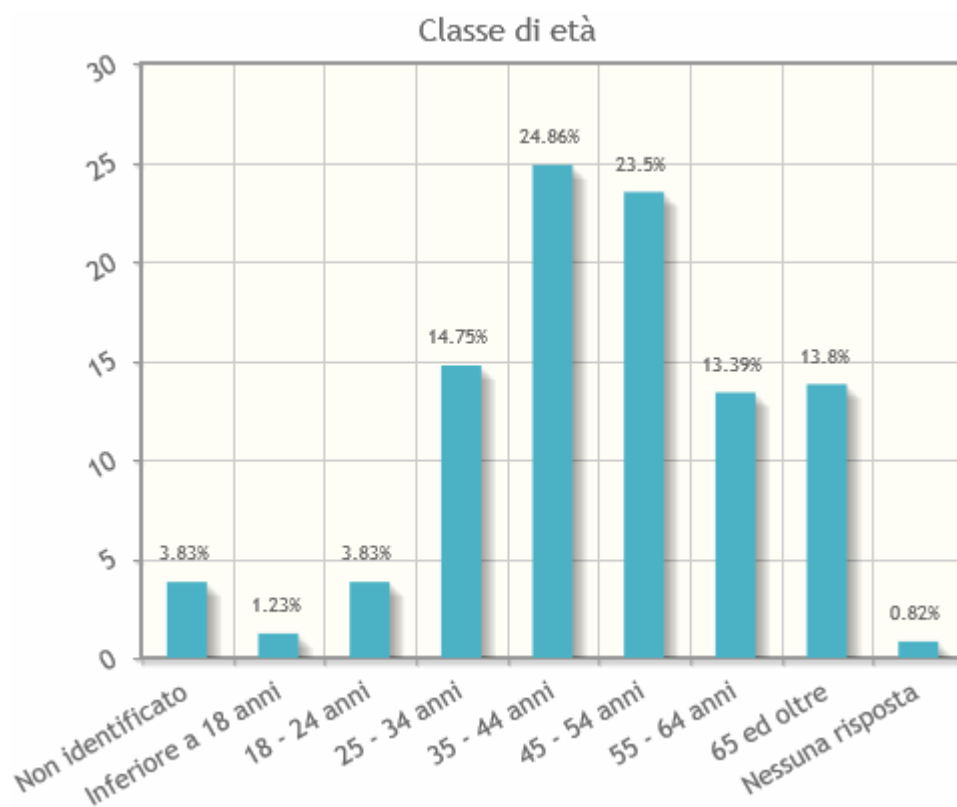


L'autore di violenza, anche questo mese, risulta confermarsi prevalentemente di "nazionalità italiana", come riferito dall'82,38% delle donne vittime di violenza che hanno contattato il Servizio. A seguire troviamo il 15,57% di chiamate nelle quali il violento viene individuato come "straniero" ed il 2,05% di contatti in cui non è stato possibile identificare questo dato.

Queste statistiche offrono un grosso spunto di riflessione rispetto agli stereotipi che vedono nello "straniero" un soggetto pericoloso e violento da cui difendersi e prendere le distanze e contribuiscono a porre l'attenzione sul fatto che l'appartenenza territoriale, sia della vittima che dell'autore, al proprio Paese, non salvaguarda da abusi e maltrattamenti.

## Classe di età

Età	Totale	Percentuale
35 - 44 anni	182	24,86%
45 - 54 anni	172	23,5%
25 - 34 anni	108	14,75%
65 ed oltre	101	13,8%
55 - 64 anni	98	13,39%
Non identificato	28	3,83%
18 - 24 anni	28	3,83%
Inferiore a 18 anni	9	1,23%
Nessuna risposta	6	0,82%
Totale	732	100%



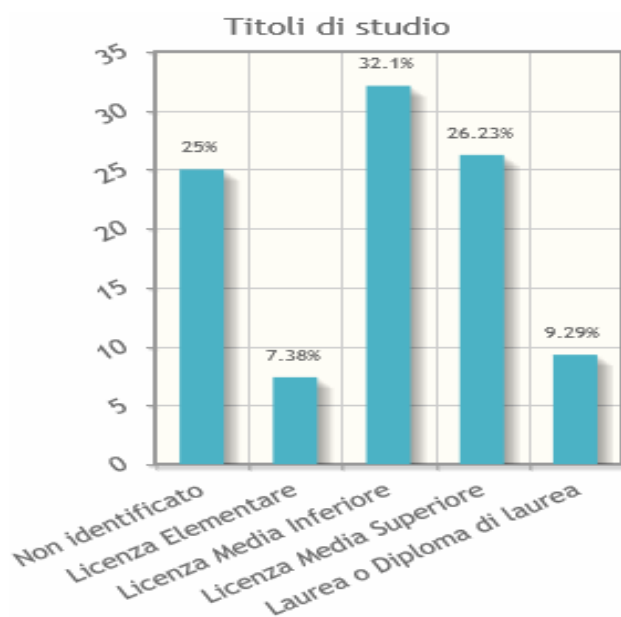
L'autore di violenza, secondo quanto rilevato nel mese di gennaio 2014, appartiene nel 24,86% dei casi ad una fascia di età compresa fra i 35 ed i 44 anni; nel 23,5% rientra in quella fra i 45 ed i 54 anni; nel 14,75% apparterebbe a quella fra i 25 ed i 34 anni; nel

13,8% a quella fra i 65 ed oltre; nel 13,39% a quella fra i 55 ed i 64 anni; nel 3,83% fra i 18 ed i 24 anni; nell'1,23% ad un'età inferiore ai 18 anni; mentre per il restante 0,82% non è stata fornita alcuna risposta a questa domanda e nel 3,83% dei casi non è stato possibile identificare questo dato.

Ancora una volta, chi compie azioni violente sembrerebbe essere nella maggior parte dei casi un soggetto di età compresa fra i 35 ed i 54 anni. Questo dato tende a confermare l'ipotesi secondo cui la violenza sia da intendersi come un problema della sfera relazionale e proprio per questo risulterebbe congruo il dato che ne vede come protagonisti soggetti che si trovano in un'età di mezzo, coetanei e che probabilmente hanno in piedi o alle spalle rapporti pluriennali.

## Titoli di studio

Titolo di studio	Totale	Percentuale
Licenza Media Inferiore	235	32,1%
Licenza Media Superiore	192	26,23%
Non identificato	183	25%
Laurea o Diploma di laurea	68	9,29%
Licenza Elementare	54	7,38%
Totale	732	100%

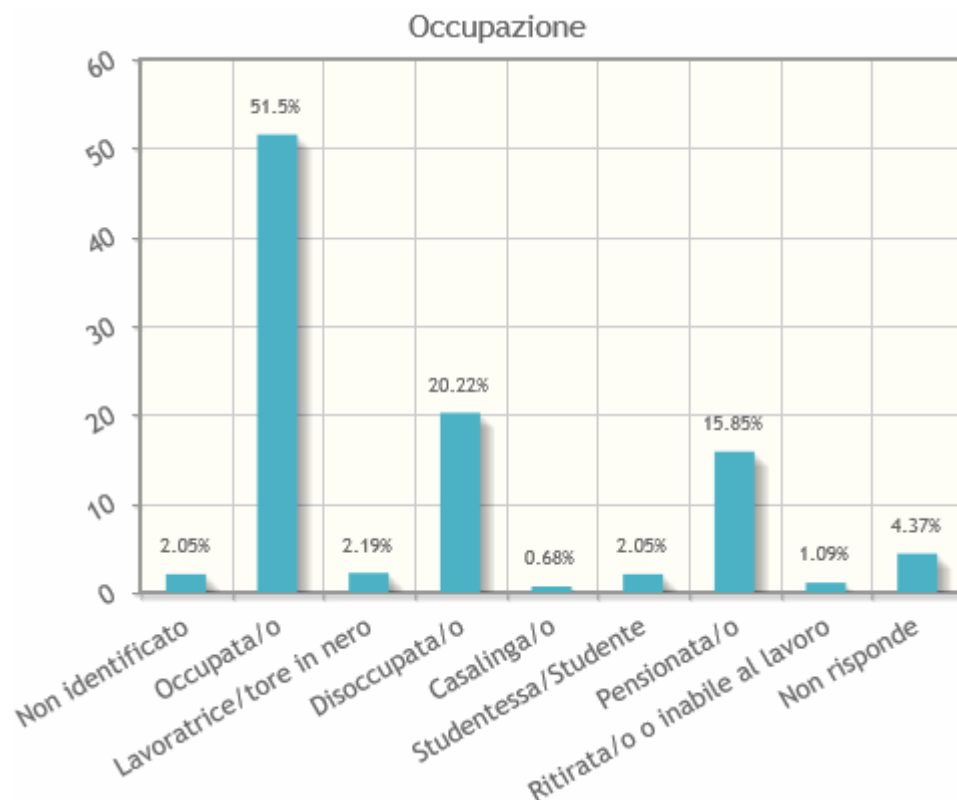


Il profilo dell'autore di violenza emerso dalla ricerca di questo mese descrive un individuo che: nel 32,1% dei casi ha conseguito la "licenza media inferiore"; nel 26,23% la "licenza media superiore"; nel 9,29% la "laurea o il diploma di laurea"; nel 7,38% la "licenza elementare"; mentre nel 25% il dato scolastico risulta "non identificato".

Questi risultati evidenziano come il "fattore istruzione" non possa essere considerato rilevante al fine di stabilire l'attitudine dei soggetti ad attuare e/o reiterare condotte violente; lo dimostra il fatto che i punteggi percentuali più bassi si siano registrati rispettivamente tra chi ha conseguito la "licenza elementare" e chi invece ha raggiunto la "laurea", quindi, più semplicemente, fra chi ha una scolarità base e chi invece ne ha una elevata. I soggetti violenti sembrerebbero pertanto rientrare prevalentemente tra coloro che hanno conseguito un titolo di studio nelle scuole medie inferiori e/o superiori.

## Occupazione

Occupazione	Totale	Percentuale
Occupata/o	377	51,5%
Disoccupata/o	148	20,22%
Pensionata/o	116	15,85%
Non risponde	32	4,37%
Lavoratrice/tore in nero	16	2,19%
Non identificato	15	2,05%
Studentessa/Studente	15	2,05%
Ritirata/o o inabile al lavoro	8	1,09%
Casalinga/o	5	0,68%
Totale	732	100%

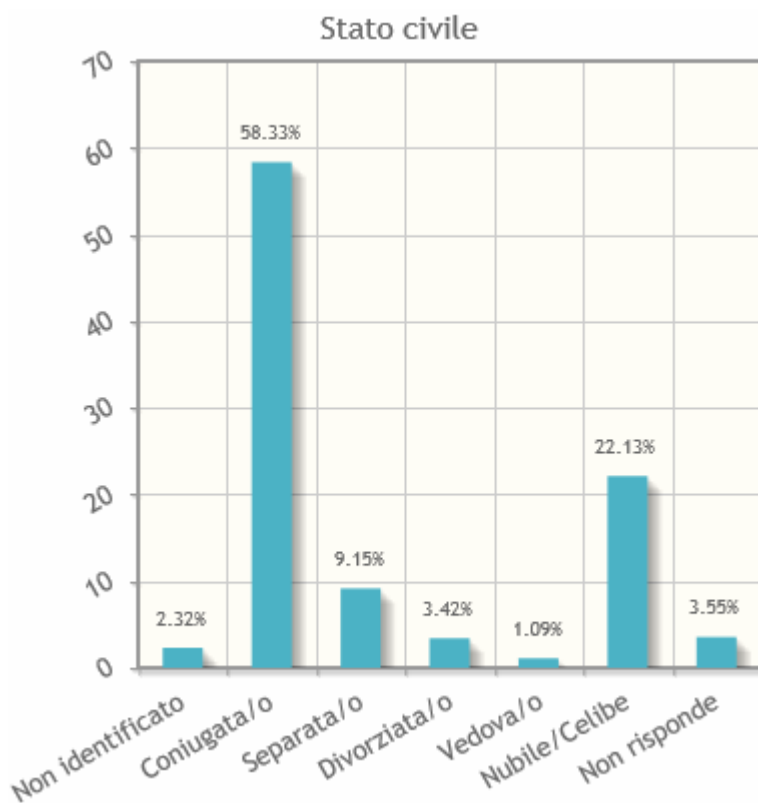


Il dato occupazionale degli autori di violenza ci descrive un soggetto che: nel 51,5% dei casi è “occupato/a”; nel 20,22% “disoccupato/a”; nel 15,85% “pensionato/a”; nel 4,37% “non è stata fornita risposta a questa domanda”; nel 2,19% è “lavoratore/rice in nero”; nel 2,05% invece il dato risulta “non identificato”; nel 2,05% si tratta di “studente/studentessa”; nell’1,09% di “ritirati/inabili al lavoro” e nello 0,68% di “casalinghe”.

Da quanto rilevato dalle chiamate ricevute al Numero di Pubblica Utilità nel mese di gennaio 2014, il violento sembrerebbe quindi avere nella maggioranza dei casi un’occupazione. Questo dato fa riflettere su quanto avere un’occupazione potrebbe porre chi agisce condotte violente in una condizione di vantaggio rispetto alla vittima, indipendentemente dal fatto che quest’ultima lavori oppure no. Il fattore economico viene infatti spesso utilizzato dagli individui violenti come prima forma di ricatto e comunque come arma al fine di porre ancora di più la vittima in una condizione di soggezione ed impotenza.

## Stato civile

Stato civile	Totale	Percentuale
Coniugata/o	427	58,33%
Nubile/Celibe	162	22,13%
Separata/o	67	9,15%
Non risponde	26	3,55%
Divorziata/o	25	3,42%
Non identificato	17	2,32%
Vedova/o	8	1,09%
Totale	732	100%



Rispetto allo “stato civile” possiamo affermare che l'autore di violenza: nel 58,33% dei casi è “coniugato”; nel 22,13% “celibe”; nel 9,15% “separato”; nel 3,55% non è stata fornita risposta a questa domanda; nel 3,42% “divorziato”; nel 2,32% non è stato identificato questo dato e nell'1,09% “vedovo”.

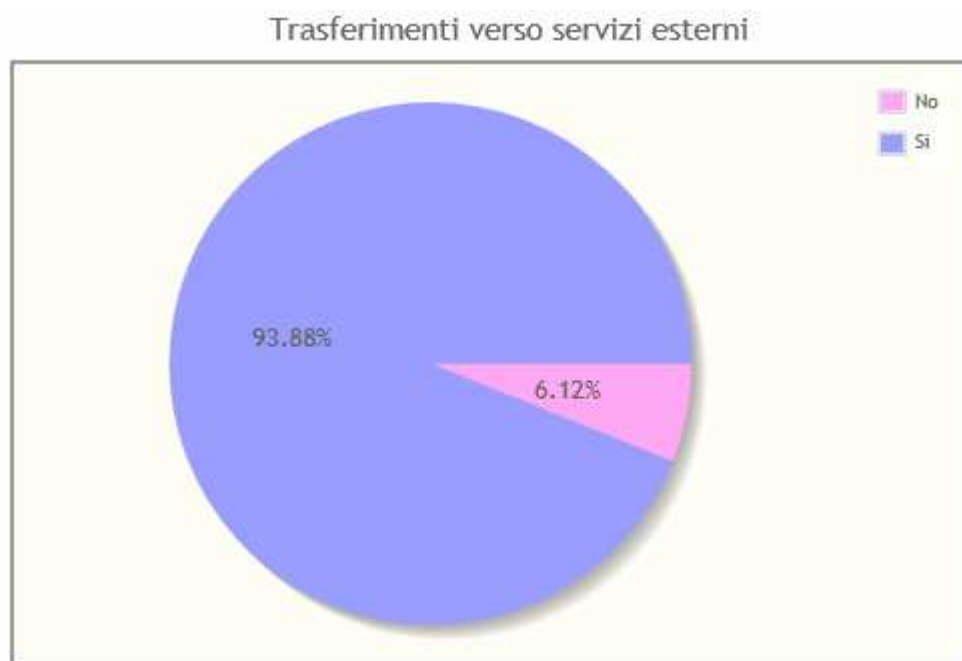
Il fatto che il maggior numero di autori di violenza si registri tra i soggetti “coniugati” conferma non solo l'idea che la violenza sia un problema relazionale, ma avvalorata anche

la teoria che chi agisce non sia il più delle volte da ricercarsi nello “sconosciuto” o nello “straniero”, bensì in un familiare o in un soggetto con cui si è/era instaurato un legame affettivo.

## TRASFERIMENTI

### Trasferimenti verso servizi esterni

Trasferimento	Totale	Percentuale
Si	675	93,88%
No	44	6,12%
Totale	719	100%



Il 93,88% delle chiamate pervenute al 1522 è stato trasferito ad un servizio territoriale, mentre il 6,12% no.

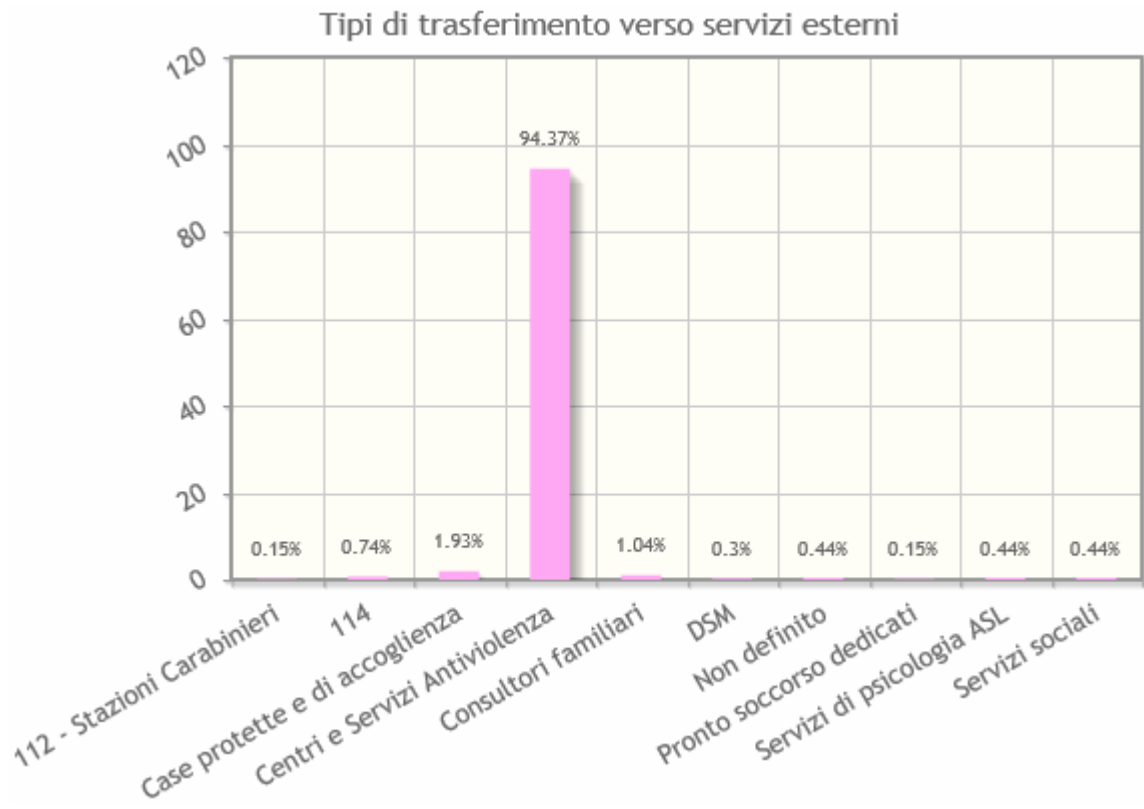
Questo dato, oltre ad evidenziare che esiste una buona corrispondenza fra “domanda” e “risposta”, mostra anche come il Numero di Pubblica Utilità sia in grado di soddisfare le richieste dell'utenza e di indirizzare le vittime presso i servizi più appropriati presenti sul



territorio.

## Tipi di trasferimento verso servizi esterni

Tipologie di servizio	Totale	Percentuale
Centri e Servizi Antiviolenza	637	94,37%
Case protette e di accoglienza	13	1,93%
Consultori familiari	7	1,04%
114	5	0,74%
Non definito	3	0,44%
Servizi di psicologia ASL	3	0,44%
Servizi sociali	3	0,44%
DSM	2	0,3%
112 - Stazioni Carabinieri	1	0,15%
Pronto soccorso dedicati	1	0,15%
Totale	675	100%



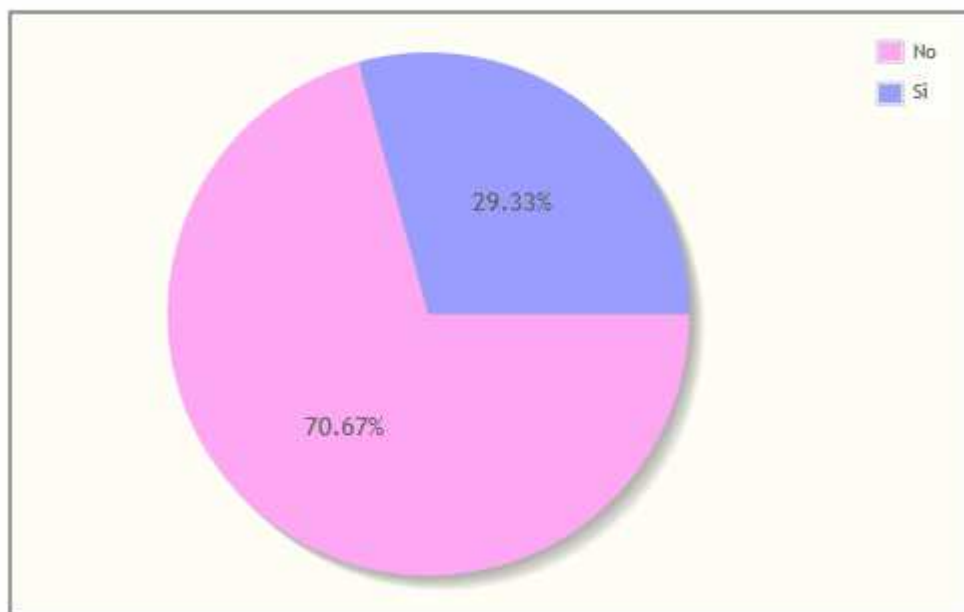
I servizi presso cui è risultato più utile indirizzare l'utenza, che nel mese di gennaio 2014 si è rivolta al Numero di Pubblica Utilità, sono stati: i "Centri e Servizi Antiviolenza" nel 94,37% dei casi; le "Case protette e di accoglienza" nell'1,93%; i "Consultori familiari" nell'1,04%; il "114" nello 0,74%; con lo stesso punteggio percentuale, pari allo 0,44%, invece troviamo i "non identificati", i "Servizi di psicologia ASL" ed i "Servizi sociali"; lo 0,3% degli utenti è stato indirizzato al DSM; mentre lo 0,15% sia al "112 - Stazioni Carabinieri" che ai "Pronto soccorso dedicati".

Questi dati sottolineano, ancora una volta, come i centri più qualificati ed appropriati per accogliere l'utenza che si rivolge al 1522 siano sempre i Centri e Servizi Antiviolenza, sicuramente grazie alle loro caratteristiche di professionalità e competenza e la vasta gamma di servizi offerti.

### Trasferimenti verso ATR

ATR	Totale	Percentuale
No	477	70,67%
Sì	198	29,33%
Totale	675	100%

Trasferimenti verso ATR



Corrisponde al 29,33% il numero di chiamate che sono state trasferite ad un ATR (Ambito

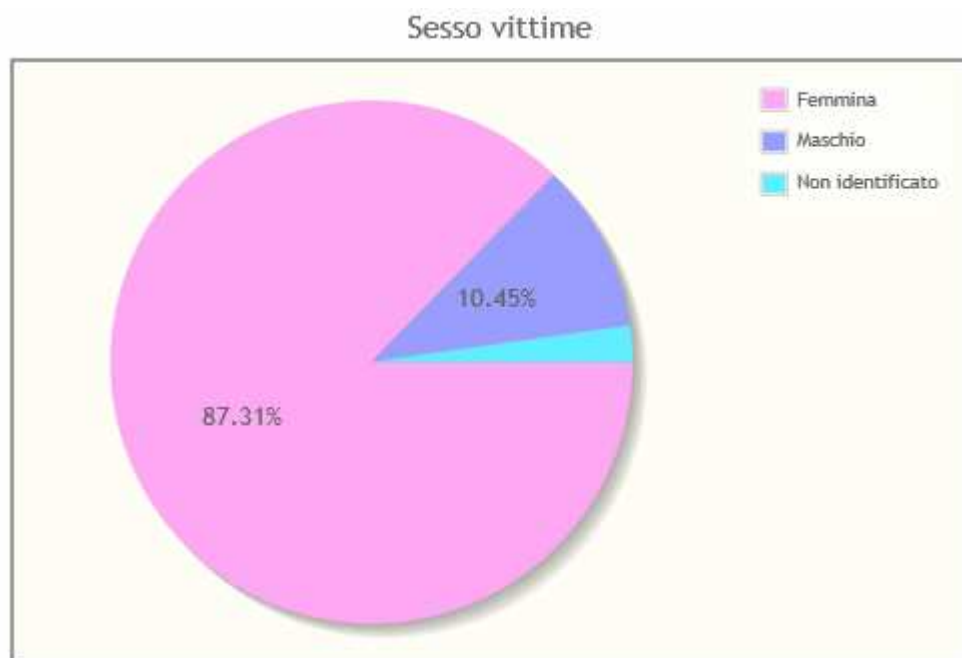
Territoriale di Rete) mentre ammontano al 70,67% quelle che non si sono potute dislocare su questa tipologia di servizio.

Questo dato rimanda l'idea che i protocolli di intesa stipulati fra il Dipartimento per le Pari Opportunità ed i Centri Antiviolenza su territorio nazionale siano molto importanti se non necessari al fine di fornire il migliore aiuto possibile istantaneo.

## VITTIME DI STALKING

### Sesso vittime

Sesso	Totale	Percentuale
Femmina	117	87,31%
Maschio	14	10,45%
Non identificato	3	2,24%
Totale	134	100%



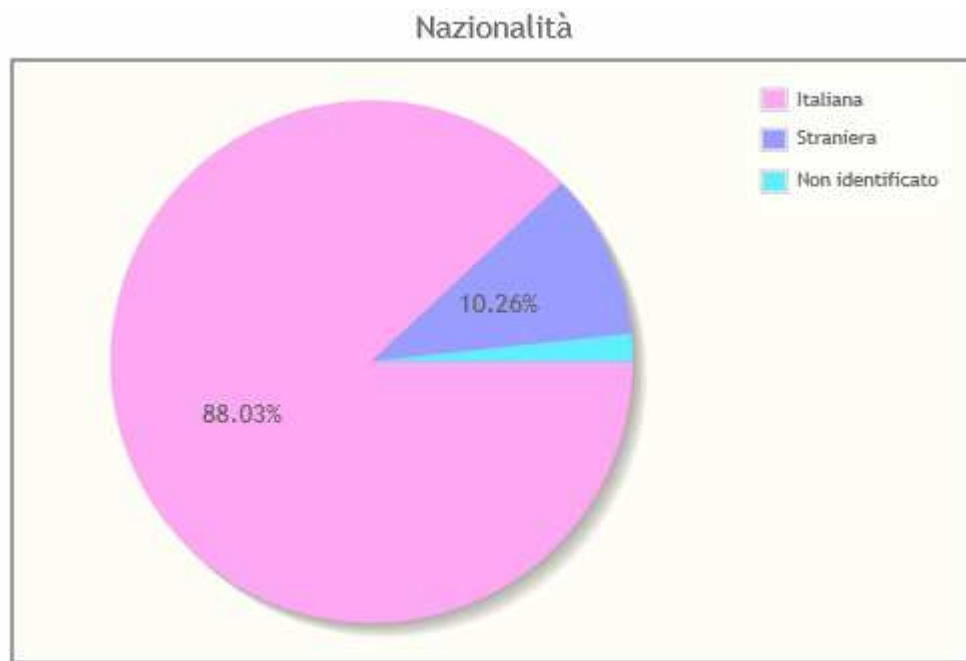
Per quanto riguarda le vittime di stalking che hanno contattato nel mese di gennaio 2014 il Servizio 1522, l'87,31% dei contatti è rappresentato da donne, mentre il 10,45% da uomini. Resta, poi, un 2,24% dei casi in cui non è stato possibile identificare il genere del chiamante.

Queste percentuali evidenziano come il genere femminile risulti ancora quello maggiormente colpito da molestie ed atti persecutori, e per tale motivo verranno presentate le analisi rispetto a questo sotto campione dell'utenza.

## DONNE VITTIME DI STALKING

### Nazionalità

Nazionalità	Totale	Percentuale
Italiana	103	88,03%
Straniera	12	10,26%
Non identificato	2	1,71%
Totale	117	100%



L'88,03% delle chiamate pervenute da parte di donne vittime di stalking è stato effettuato da persone di nazionalità italiana, mentre il 10,26% di nazionalità straniera. Nell'1,71% dei casi invece non è stato identificato questo dato.

Dalle percentuali emerse si evidenzia comunque come il numero di Pubblica Utilità 1522 rappresenti un riferimento importante anche per le vittime non italiane che possono usufruire di colloqui in lingua inglese, francese, spagnola ed araba.

## Nazionalità straniere

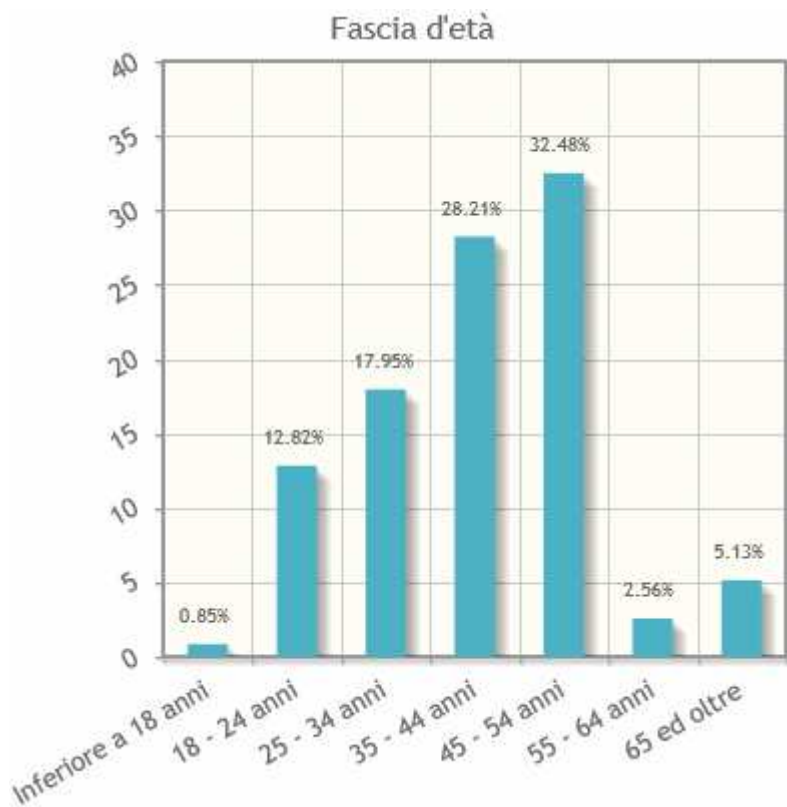
Nazionalità	Totale	Percentuale
Romania	3	25%
Ucraina	3	25%
Colombia	2	16,67%
Non Identificato	1	8,33%
Germania	1	8,33%
Nicaragua	1	8,33%
Paraguay	1	8,33%
Totale	12	100%

La distribuzione percentuale relativa alla nazionalità delle vittime di stalking, nel mese di gennaio 2014, risulta così suddivisa: il 25% rappresenta le chiamate di donne provenienti dalla Romania e dall'Ucraina; il 16,67% dalla Colombia; l'8,33% dalla Germania, dal Nicaragua e dal Paraguay ed un ulteriore 8,33% rappresenta chiamate in cui non è stato possibile identificare questa caratteristica.

La varietà delle percentuali è sicuramente da collegare alla distribuzione sul territorio nazionale delle molteplici popolazioni indicate.

## Fascia d'età

Età	Totale	Percentuale
45 - 54 anni	38	32,48%
35 - 44 anni	33	28,21%
25 - 34 anni	21	17,95%
18 - 24 anni	15	12,82%
65 ed oltre	6	5,13%
55 - 64 anni	3	2,56%
Inferiore a 18 anni	1	0,85%
Totale	117	100%

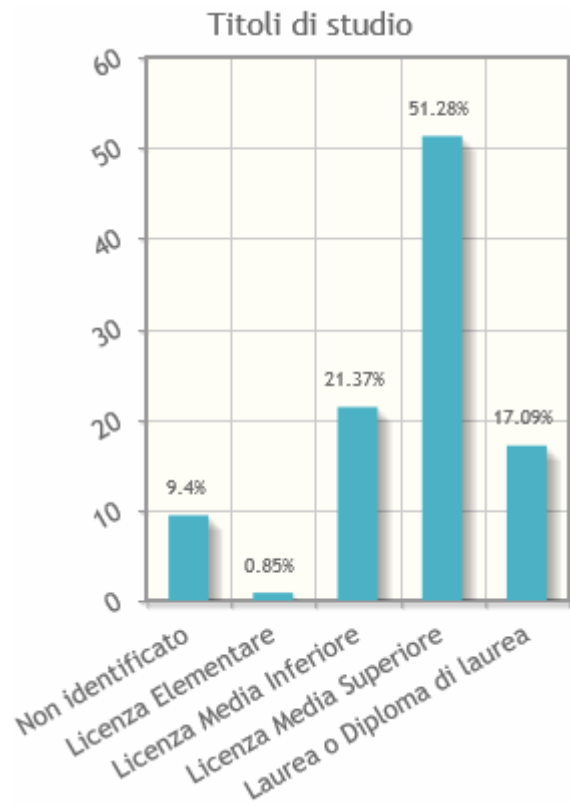


Rispetto all'età delle donne vittime di stalking, la tabella evidenzia come il 32,48% del campione rientra in una fascia d'età compresa tra i 45 ed i 54 anni; il 28,21% tra i 35 ed i 44 anni; il 17,95% tra i 25 ed i 34 anni; il 12,82% tra i 18 ed i 24 anni; il 5,13% dai 65 ed oltre; il 2,56% tra i 55 ed i 64 anni, mentre lo 0,85% ha un'età inferiore ai 18 anni.

Questi dati mostrano come le fasce di età più rappresentative sono quelle comprese in un range tra i 25 ed i 54 anni, lasciando ipotizzare come anche la richiesta di aiuto necessita di una consapevolezza ed una capacità a percepirsi come vittima che si struttura maggiormente con il raggiungimento dell'età adulta.

## Titoli di studio

Titolo	Totale	Percentuale
Licenza Media Superiore	60	51,28%
Licenza Media Inferiore	25	21,37%
Laurea o Diploma di laurea	20	17,09%
Non identificato	11	9,4%
Licenza Elementare	1	0,85%
Totale	117	100%



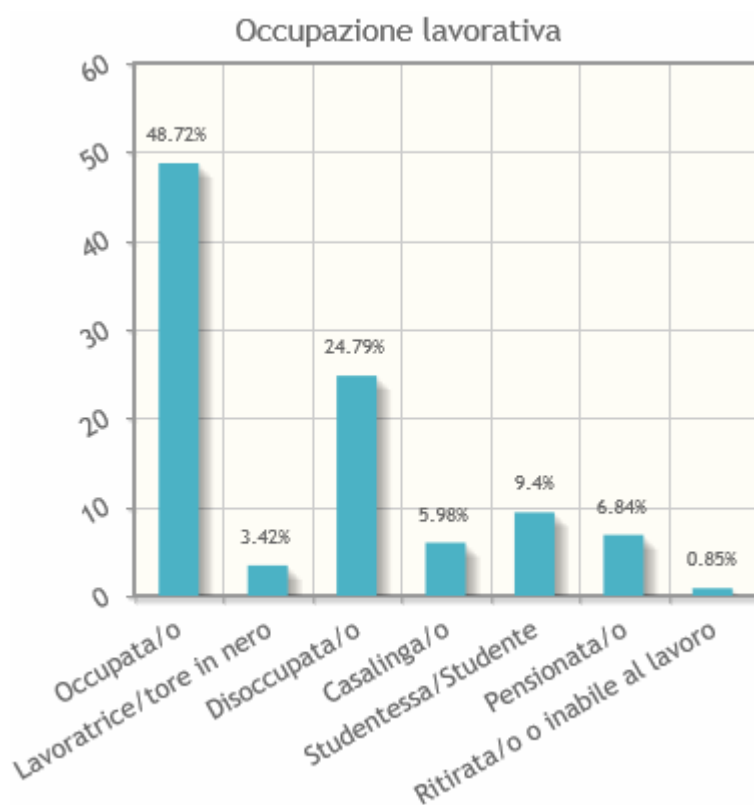
Il 51,28% delle vittime che ha contattato il Servizio 1522 ha dichiarato di aver conseguito la “licenza media superiore”; il 21,37% la “licenza media inferiore”; il 17,09% la “laurea o diploma di laurea”; lo 0,85% la “licenza elementare”, mentre nel 9,4% questo dato non è stato identificato.

Le percentuali mostrano come più della metà delle vittime abbia raggiunto un livello culturale medio-alto sfatando ancora una volta lo stereotipo che attribuisce all'essere “vittima” un livello di istruzione basso.



## Occupazione lavorativa

Occupazione	Totale	Percentuale
Occupata/o	57	48,72%
Disoccupata/o	29	24,79%
Studentessa/Studente	11	9,4%
Pensionata/o	8	6,84%
Casalinga/o	7	5,98%
Lavoratrice/tore in nero	4	3,42%
Ritirata/o o inabile al lavoro	1	0,85%
Totale	117	100%



Per quanto riguarda la posizione lavorativa, il 48,72% delle donne vittime di stalking ha dichiarato di essere in possesso di un'occupazione; il 24,79% di essere disoccupata; il 9,4% di essere studentessa; il 6,84% pensionata; il 5,98% casalinga; il 3,42% lavoratrice in nero e lo 0,85% ritirata o inabile al lavoro.

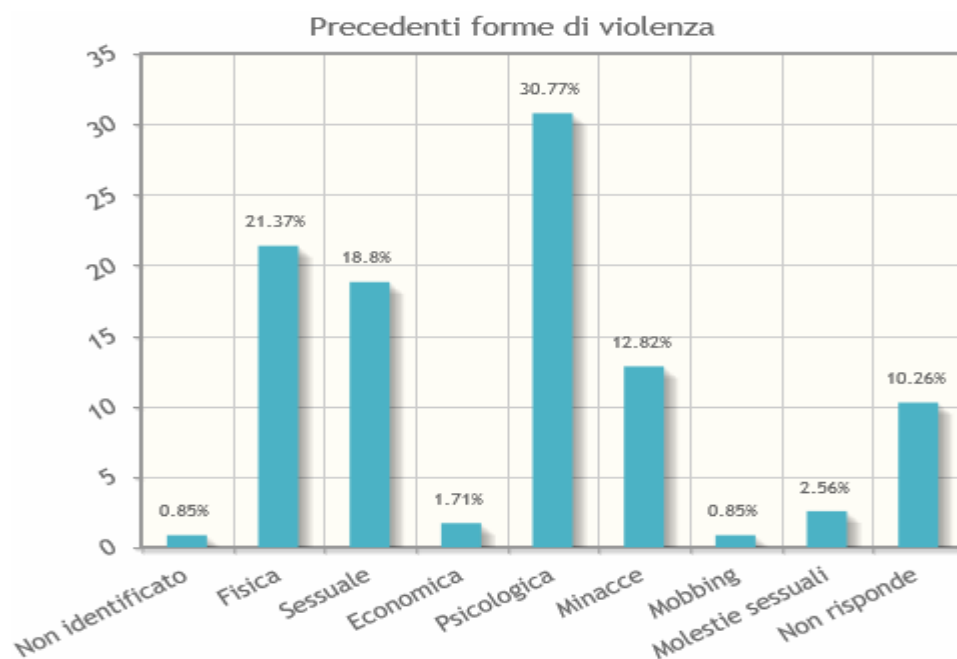
La percentuale più consistente rappresenta le vittime in una condizione di indipendenza ed autonomia, almeno sul piano economico, elemento questo che potrebbe essere facilitante

nella richiesta di aiuto e motivante rispetto alla possibilità di svincolarsi dalle dinamiche persecutorie e violente.

## LO STALKING

### Precedenti forme di violenza

Violenza	Totale	Percentuale
Psicologica	36	30,77%
Fisica	25	21,37%
Sessuale	22	18,8%
Minacce	15	12,82%
Non risponde	12	10,26%
Molestie sessuali	3	2,56%
Economica	2	1,71%
Non identificato	1	0,85%
Mobbing	1	0,85%
Totale	117	100%

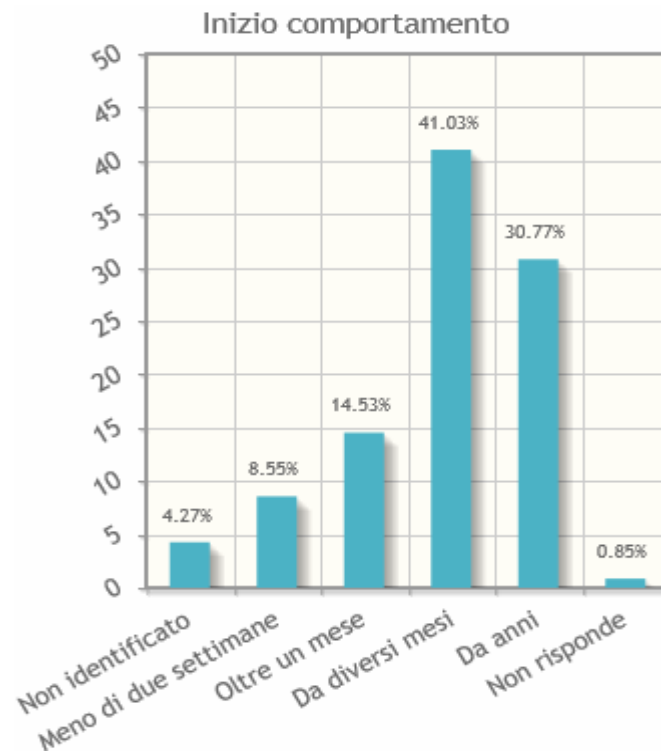


Le utenti hanno dichiarato di aver subito precedenti e diverse forme di violenza prima di subire la persecuzione con una frequenza così ripartita: il 30,77% ha subito violenza “psicologica”; il 21,37% “fisica”; il 18,8% “sessuale”; il 12,82% “minacce”; il 2,56% “molestie sessuali”; l’1,71% “economica”; lo 0,85% “mobbing” e “non identificato”, mentre il 10,26% ha preferito non rispondere a questa domanda.

La presenza di queste percentuali piuttosto cospicue ci fa riflettere su come nella maggior parte dei casi alcuni comportamenti violenti siano già in essere prima dello strutturarsi dello stalking. Le vittime, quindi, tendono il più delle volte a non chiedere immediatamente aiuto, probabilmente nella speranza che la situazione si normalizzi o sottovalutando la pericolosità e gravità di quelle azioni.

## Inizio comportamento

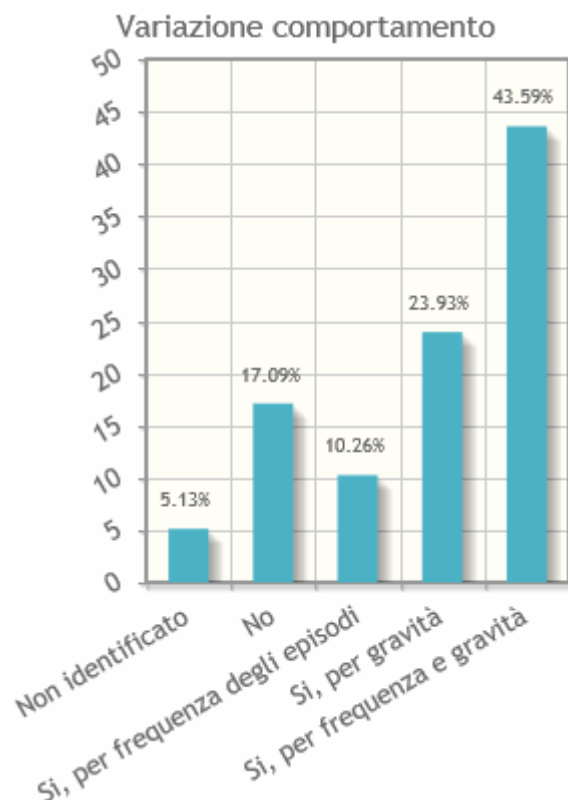
Inizio	Totale	Percentuale
Da diversi mesi	48	41,03%
Da anni	36	30,77%
Oltre un mese	17	14,53%
Meno di due settimane	10	8,55%
Non identificato	5	4,27%
Non risponde	1	0,85%
Totale	117	100%



Relativamente all'inizio del comportamento persecutorio, la tabella mostra come il 41,03% delle vittime abbia dichiarato di subire stalking “da diversi mesi”; il 30,77% “da anni”; il 14,53% da “oltre un mese”; l’8,55% da “meno di due settimane”; il 4,27% risulta corrispondere all’item “non identificato”, mentre lo 0,85% del campione non ha risposto a questa domanda. Questi dati risultano congrui con i precedenti, evidenziando come molto spesso le vittime attendano periodi piuttosto dilatati, che oscillano appunto da mesi ad anni, prima di inquadrare il comportamento subito come violenza/atto persecutorio, per poi avanzare una richiesta di aiuto necessaria per svincolarsi da dinamiche opprimenti e limitanti nella propria libertà decisionale e di azione.

### **Variazione comportamento**

<b>Variazione</b>	<b>Totale</b>	<b>Percentuale</b>
Si, per frequenza e gravità	51	43,59%
Si, per gravità	28	23,93%
No	20	17,09%
Si, per frequenza degli episodi	12	10,26%
Non identificato	6	5,13%
<b>Totale</b>	<b>117</b>	<b>100%</b>

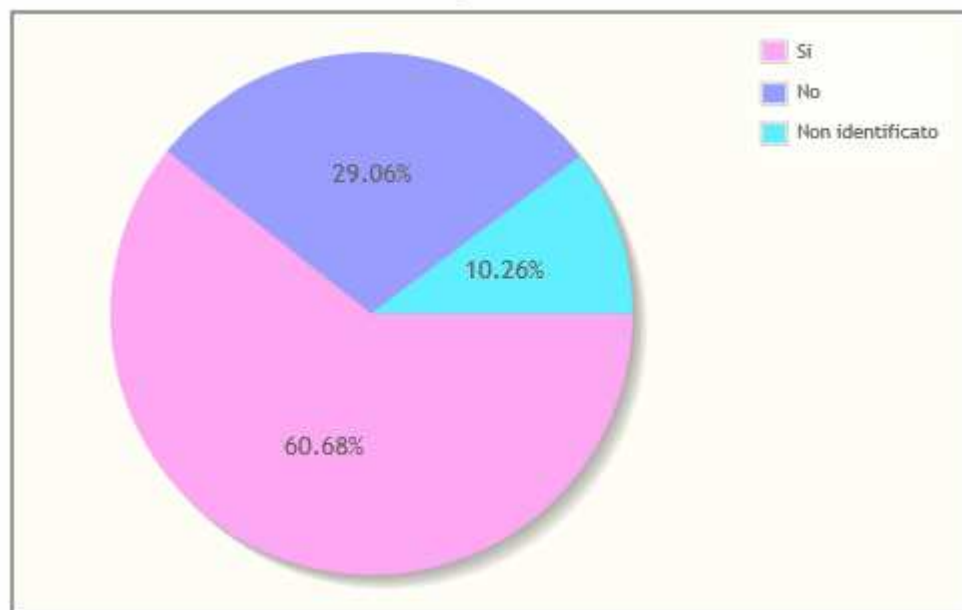


Rispetto alla variazione del comportamento persecutorio, le utenti hanno rilevato nel 43,59% un incremento “per frequenza e gravità”, nel 23,93% per “gravità”; nel 10,26% per “frequenza”; nel 17,09%, invece, non è stato riscontrato alcun cambiamento, mentre nel 5,13% non è stato possibile identificare questo dato. Queste percentuali mostrano nuovamente come la vittima abbia bisogno di tempo per maturare la consapevolezza della propria posizione e della gravità della minaccia subita, probabilmente per la speranza che il comportamento possa bloccarsi senza un intervento esterno.

## Precedenti comportamenti di controllo

Precedenti comportamenti di controllo	Totale	Percentuale
Si	71	60,68%
No	34	29,06%
Non identificato	12	10,26%
Totale	117	100%

Precedenti comportamenti di controllo



Nel 60,68% del campione viene indicata la presenza di precedenti forme di controllo, mentre il 29,06% riporta di non averli subiti. Nel 10,26% dei casi, invece, il dato non è stato identificato.

Queste percentuali, insieme a quelle appena descritte relative alla durata e all'intensità del comportamento, ci parlano di un fenomeno duraturo che si sviluppa in crescendo, motivo per cui è fondamentale saper riconoscere i segnali e chiedere prontamente aiuto.

## Tipi di comportamento persecutorio

Comportamento	Totale	Percentuale
Ha inviato messaggi, telefonate, e-mail, lettere o regali indesiderati	90	21,9%
L'ha minacciata/o	60	14,6%
Ha cercato insistentemente di parlare con lei/lui	48	11,68%
L'ha aspettata/o fuori casa o lavoro o scuola	44	10,71%
L'ha seguita/o o l'ha spiata/o	37	9%
Ha chiesto ripetutamente appuntamenti	36	8,76%
La/o discredita pubblicamente	24	5,84%
Ha minacciato persona a lei/lui care	21	5,11%
Ha cercato di picchiarla/o o l'ha picchiata/o	15	3,65%
Ha minacciato chi ha cercato di aiutarla/o	12	2,92%
E' vittima di cyberstalking	12	2,92%
Altro	11	2,68%
Non identificato	1	0,24%
<b>Totale</b>	<b>411</b>	<b>100%</b>

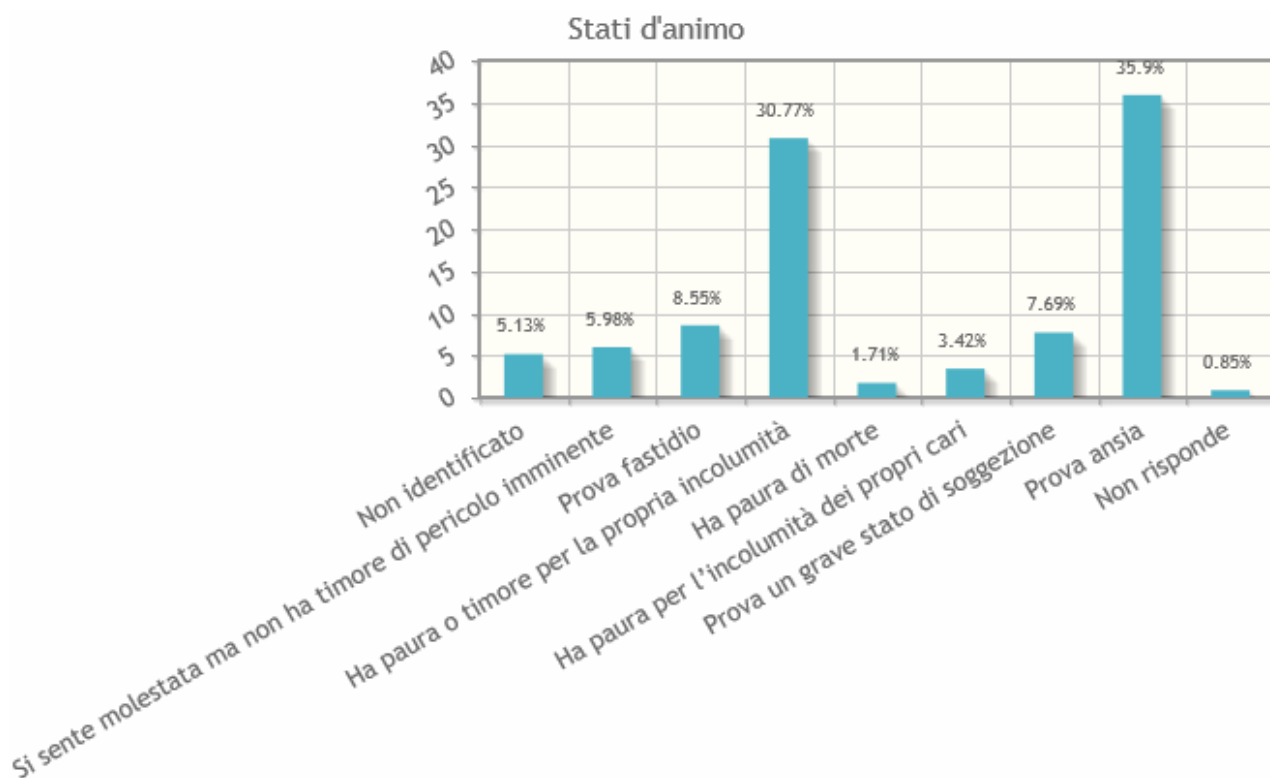
Il reato di stalking fa riferimento ad una serie di comportamenti persecutori, che nel nostro campione sono distribuiti come segue: il 21,9% ha ricevuto messaggi, telefonate, email, lettere o regali indesiderati; il 14,6% è stato minacciato; l'11,68% indica che l'autore ha cercato insistentemente di parlare con lei; il 10,71% l'ha aspettata fuori casa, lavoro o scuola; il 9% l'ha seguita o spiata; l'8,76% ha chiesto ripetutamente appuntamenti; il 5,84% la discredita pubblicamente; il 5,11% ha minacciato persone a lei care; il 3,65% ha cercato di picchiarla o l'ha picchiata; il 2,92% ha minacciato chi ha cercato di aiutarla o è vittima di cyberstalking; il 2,68% altro tipo di persecuzione e lo 0,24% non è stato identificato. Il totale dei comportamenti risulta maggiore del numero delle vittime poiché in diversi casi la persecuzione viene messa in atto attraverso una vasta gamma di comportamenti disturbanti.

Possiamo notare, inoltre, come lo stalking venga perpetrato molte volte attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie o attraverso telefoni cellulari, nella forma di messaggi di testo e di posta elettronica. Questo dato ci fa pensare, in connessione con quanto riscontrato

rispetto alla durata dei comportamenti, che proprio perché spesso si tratta di forme indirette, esse possono sembrare meno minacciose e quindi più facilmente gestibili.

## Stati d'animo

Stati d'animo	Totale	Percentuale
Prova ansia	42	35,9%
Ha paura o timore per la propria incolumità	36	30,77%
Prova fastidio	10	8,55%
Prova un grave stato di soggezione	9	7,69%
Si sente molestata ma non ha timore di pericolo imminente	7	5,98%
Non identificato	6	5,13%
Ha paura per l'incolumità dei propri cari	4	3,42%
Ha paura di morte	2	1,71%
Non risponde	1	0,85%
Totale	117	100%



Alla domanda rispetto alla reazione della vittima è stato indicato: nel 35,9% dei casi



“ansia”; nel 30,77% “ha paura o timore per la propria incolumità”; nell'8,55% “prova fastidio”; il 7,69% “prova un grave stato di soggezione”; il 5,98% “si sente molestata ma non ha paura di pericolo imminente”; il 3,42% “ha paura per l'incolumità dei propri cari”; l'1,71% “ha paura di morte”; lo 0,85% non fornisce risposte alla domanda. Il dato non è stato identificato nel 5,13% dei casi.

Si può notare come l'alta percentuale di ansia e di timore ci indicano che stiamo parlando proprio del fenomeno dello stalking come descritto nell'articolo 612 bis, in cui il riferimento allo stato ansioso generato nella vittima, in reazione ad attenzioni continue non gradite, configura il reato.

## Hanno sporto denuncia

Denuncia	Totale	Percentuale
No, non ha mai sporto denuncia	83	70,94%
Si, ha sporto denuncia	26	22,22%
Non identificato	6	5,13%
Si, ha sporto denuncia che poi ha ritirato	1	0,85%
Non risponde	1	0,85%
Totale	117	100%

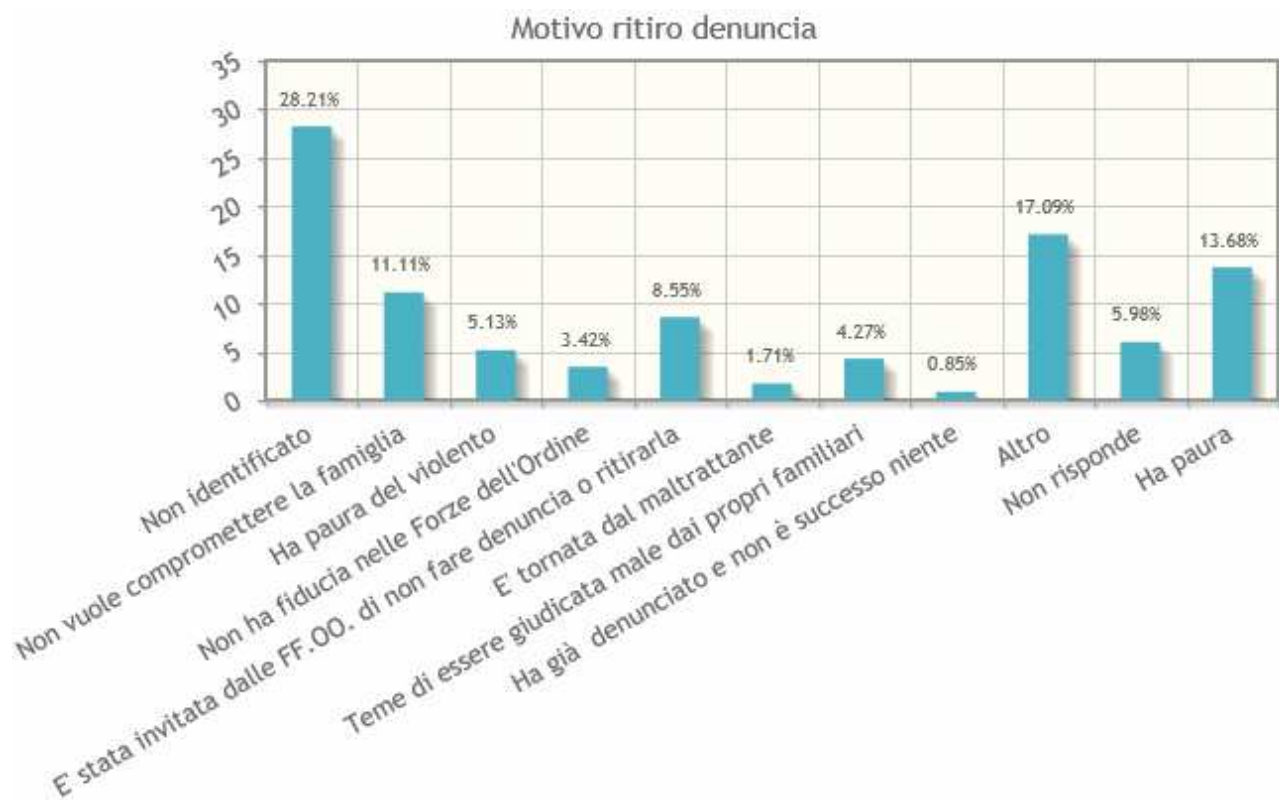
Hanno sporto denuncia



La grande maggioranza del campione di donne vittime di stalking che hanno contattato il 1522 durante il mese di gennaio 2014, il 70,94%, non ha mai sporto denuncia. Il Servizio, forse, per queste persone rappresenta un primo approdo per ricevere aiuto ed informazioni rispetto alla situazione che stanno subendo. Dobbiamo anche considerare che nella maggior parte dei casi l'autore è una persona conosciuta alla vittima, e per questo potrebbe tardare nel chiedere aiuto e procedere con una denuncia, per paura di ritorsioni. Il 22,22% delle vittime di stalking ha trovato invece il coraggio di denunciare e si è quindi già mossa attivamente per uscire dalla situazione subita. Per il 5,13% del campione, infine, non è stata identificata la risposta rispetto alla presenza di una denuncia mentre lo 0,85% l'ha sporta per poi ritirarla e la stessa percentuale ha preferito non fornire questa risposta.

## Motivo ritiro denuncia

Motivo	Totale	Percentuale
Non identificato	33	28,21%
Altro	20	17,09%
Ha paura	16	13,68%
Non vuole compromettere la famiglia	13	11,11%
E' stata invitata dalle FF.OO. di non fare denuncia o ritirarla	10	8,55%
Non risponde	7	5,98%
Ha paura del violento	6	5,13%
Teme di essere giudicata male dai propri familiari	5	4,27%
Non ha fiducia nelle Forze dell'Ordine	4	3,42%
E' tornata dal maltrattante	2	1,71%
Ha già denunciato e non è successo niente	1	0,85%
Totale	117	100%



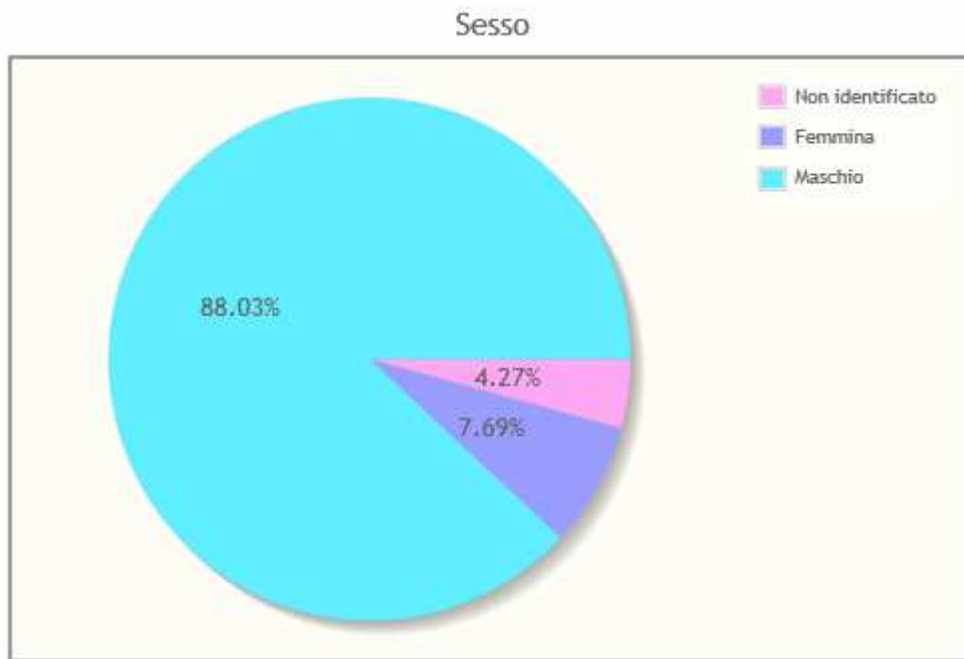
I motivi per cui la denuncia non è stata effettuata oppure è stata ritirata non sono stati identificati nel 28,21% del campione relativo alle donne vittime di stalking; nel 17,09% dei casi, invece, è stata indicata un'altra motivazione; nel 13,68% essa è stata la paura; nell'11,11% non si voleva compromettere la famiglia; nell'8,55% la vittima è stata invitata dalle Forze dell'Ordine a non fare o a ritirare la denuncia; nel 5,98% la vittima non ha risposto alla domanda; nel 5,13% ha dichiarato di aver paura del violento; nel 4,27% teme di essere giudicata male dai propri familiari; nel 3,42% non ha fiducia nelle Forze dell'Ordine; nell'1,71% è tornata dal maltrattante e nello 0,85% ha denunciato ma non è successo nulla.

La percentuale maggiore, relativa alla mancanza di questa informazione, potrebbe essere dovuta ad una reticenza a fornire questa risposta a causa del timore per il giudizio di non aver ancora fatto qualcosa per arginare gli atti persecutori.

## AUTORE

### Sesso

Sesso	Totale	Percentuale
Maschio	103	88,03%
Femmina	9	7,69%
Non identificato	5	4,27%
Totale	117	100%



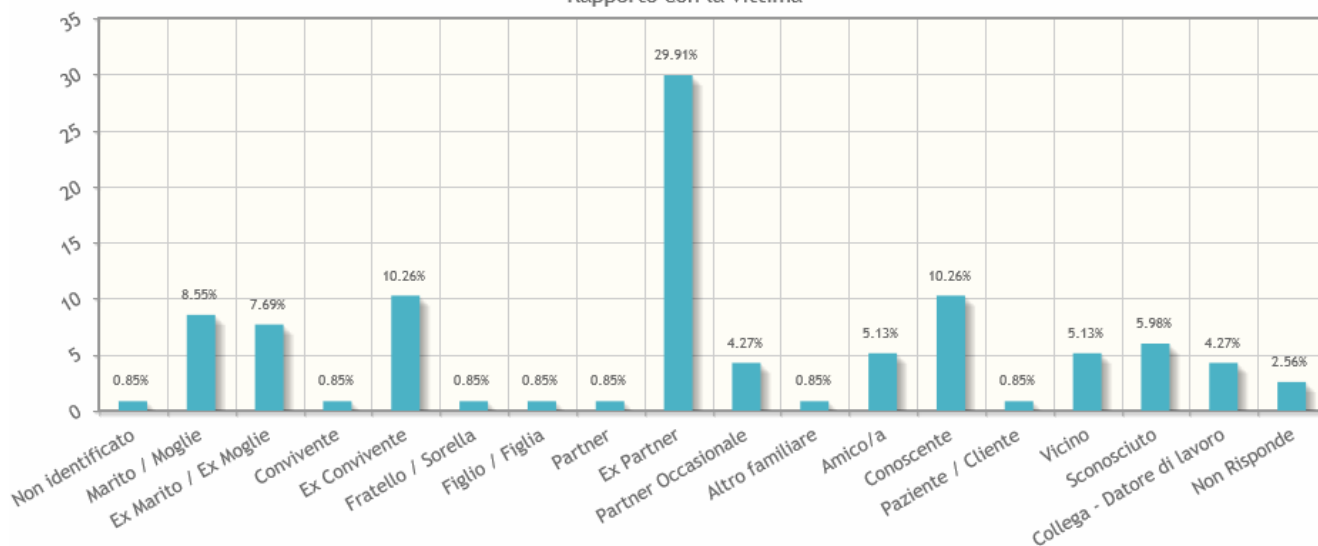
Relativamente al genere di appartenenza dell'autore di stalking troviamo, come per le altre forme di violenza, una prevalenza del sesso maschile, con l'88,03% dei casi, mentre l'autore risulta di sesso femminile con una percentuale del 7,69%. Questa informazione non è stata reperita nel 4,27% dei casi.

Possiamo notare, ancora una volta, come anche questa forma di violenza sia perpetrata maggiormente contro le donne da parte di uomini, spesso a loro conosciuti.

## Rapporto con la vittima

Rapporto	Totale	Percentuale
Ex Partner	35	29,91%
Ex Convivente	12	10,26%
Conoscente	12	10,26%
Marito / Moglie	10	8,55%
Ex Marito / Ex Moglie	9	7,69%
Sconosciuto	7	5,98%
Amico/a	6	5,13%
Vicino	6	5,13%
Partner Occasionale	5	4,27%
Collega - Datore di lavoro	5	4,27%
Non Risponde	3	2,56%
Non identificato	1	0,85%
Convivente	1	0,85%
Fratello / Sorella	1	0,85%
Figlio / Figlia	1	0,85%
Partner	1	0,85%
Altro familiare	1	0,85%
Paziente / Cliente	1	0,85%
Totale	117	100%

Rapporto con la vittima



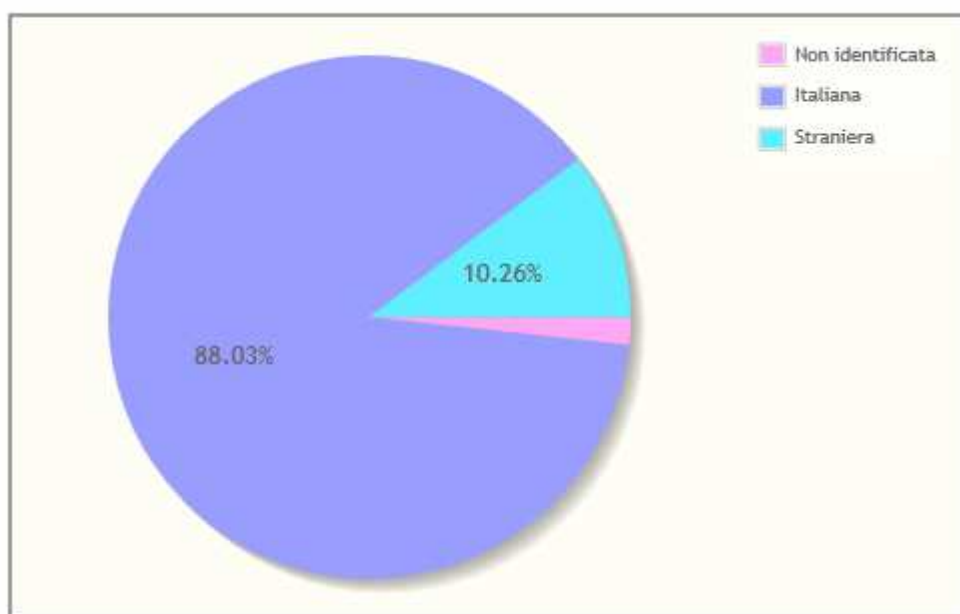
Il 29,91% degli autori di stalking è costituito da “ex partner”; il 10,26% dall’“ex convivente” e da un “conoscente”; l’8,55% dal “marito/moglie”; il 7,69% dall’“ex marito/moglie”; il 5,98% da uno “sconosciuto”; il 5,13% da un “amico” e da un “vicino”; il 4,27% da un “partner occasionale” ma anche da un “collega/datore di lavoro”; il 2,56% invece non risponde a questa domanda; lo 0,85% dei casi non è stato identificato; lo 0,85% da un “convivente”, dal “fratello/sorella”, dai “figli”, dal “partner”, da “altri familiari” e da un “paziente/cliente”.

Come accennato precedentemente, solo una piccola percentuale degli autori viene identificata negli sconosciuti, a sostegno dell’ipotesi per la quale, in realtà, tra vittima ed autore esiste spesso un legame affettivo. Questo ci porta a riflettere sull’importanza dell’aggravante prevista dalla Legge contro lo stalking che punisce in modo più severo i casi in cui esiste una qualsiasi relazione tra vittima e carnefice.

## Nazionalità

Nazionalità	Totale	Percentuale
Italiana	103	88,03%
Straniera	12	10,26%
Non identificata	2	1,71%
Totale	117	100%

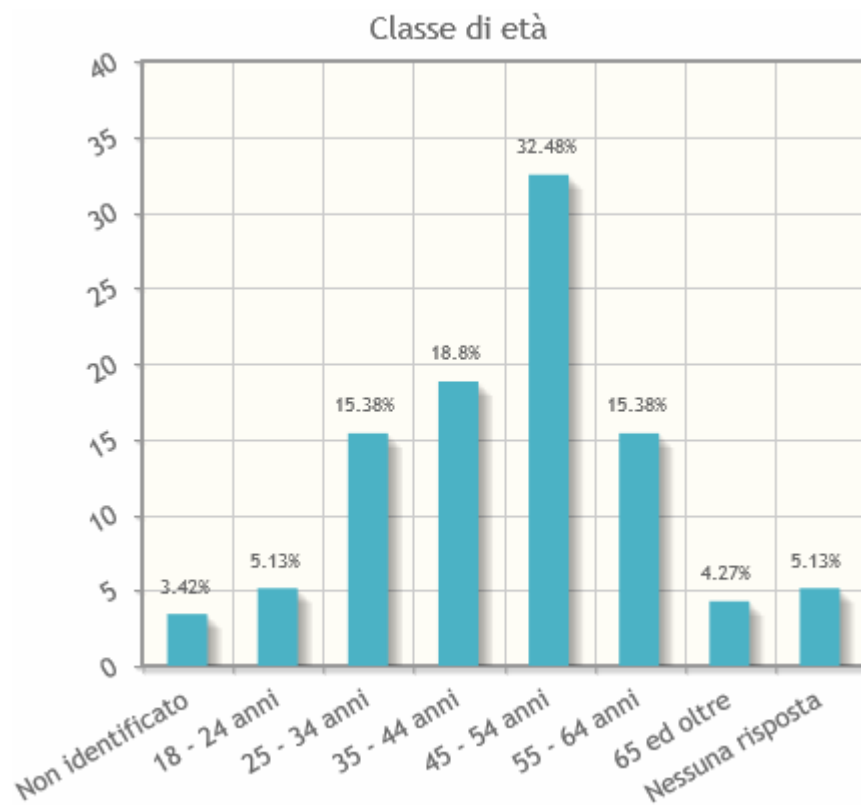
Nazionalità



L'88,03% degli stalker è di nazionalità italiana, il 10,26% straniera e l'1,71% non è stato identificato. Questo dato ci parla nuovamente del fatto che lo stereotipo relativo al violento come persona di nazionalità straniera sia altamente infondato.

## Classe di età

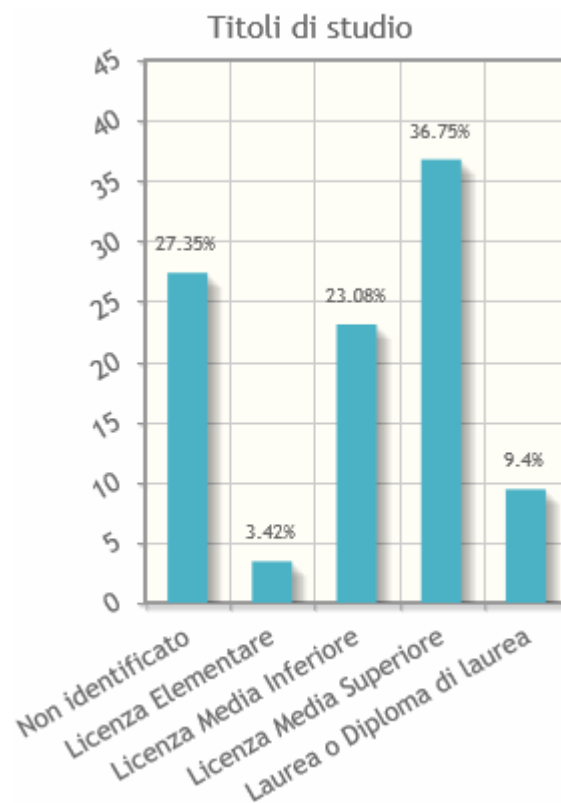
Età	Totale	Percentuale
45 - 54 anni	38	32,48%
35 - 44 anni	22	18,8%
25 - 34 anni	18	15,38%
55 - 64 anni	18	15,38%
18 - 24 anni	6	5,13%
Nessuna risposta	6	5,13%
65 ed oltre	5	4,27%
Non identificato	4	3,42%
Totale	117	100%



Rispetto alla distribuzione delle classi di età degli autori di stalking possiamo notare la seguente ripartizione: il 32,48% tra i 45 ed i 54 anni; il 18,8% tra i 35 ed i 44 anni; il 15,38% tra i 25 ed i 34 anni e tra i 55 ed i 64 anni; il 5,13% tra i 18 ed i 24 anni; lo stesso valore per la variabile “nessuna risposta”; il 4,27% 65 anni ed oltre ed il 3,42% del campione non è stato identificato.

## Titoli di studio

Titolo di studio	Totale	Percentuale
Licenza Media Superiore	43	36,75%
Non identificato	32	27,35%
Licenza Media Inferiore	27	23,08%
Laurea o Diploma di laurea	11	9,4%
Licenza Elementare	4	3,42%
Totale	117	100%

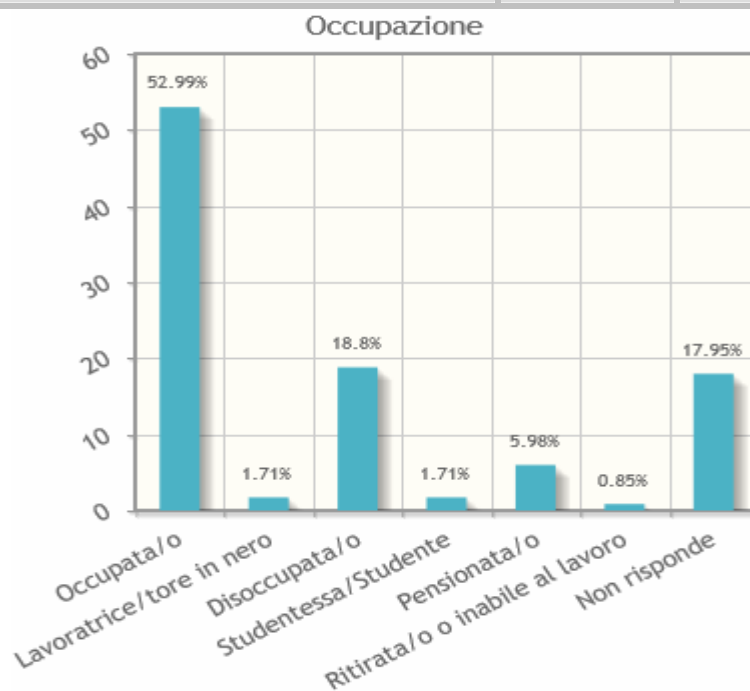




Il 36,75% degli autori di stalking ha conseguito la “licenza media superiore”; il 27,35% non è stato identificato; il 23,08% la “licenza media inferiore”; il 9,4% la “laurea o il diploma di laurea”; il 3,42% la “licenza elementare”. Anche il fenomeno dello stalking, come le altre forme di violenza da noi rilevate, non sembra avere una connessione con il grado di scolarizzazione raggiunto o con una situazione culturalmente svantaggiata. Possiamo notare, infatti, come questa problematica si presenti anche in fasce che hanno raggiunto livelli di istruzione medio alti, come appunto il diploma.

## Occupazione

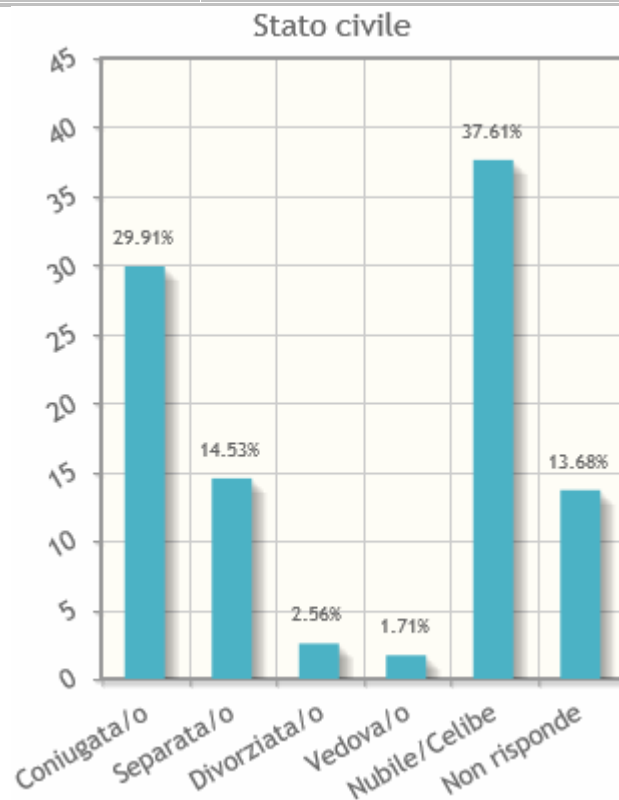
Occupazione	Totale	Percentuale
Occupata/o	62	52,99%
Disoccupata/o	22	18,8%
Non risponde	21	17,95%
Pensionata/o	7	5,98%
Lavoratrice/tore in nero	2	1,71%
Studentessa/Studente	2	1,71%
Ritirata/o o inabile al lavoro	1	0,85%
Totale	117	100%



Ben il 52,99% degli autori di stalking viene descritto dalle vittime come in possesso di un'occupazione; il 18,8% è disoccupato; il 17,95% non risponde; il 5,98% è pensionato; l'1,71% lavora in nero o è impegnato nello studio e lo 0,85% è ritirato o inabile al lavoro. Anche la condizione lavorativa ci fa riflettere su come lo stalking sia una forma di controllo e prevaricazione trasversale. È importante sottolineare questo aspetto poiché si tende a pensare che un'instabilità economica possa elicitare comportamenti violenti, mentre i dati ci mostrano come questi siano due variabili indipendenti.

## Stato civile

Stato civile	Totale	Percentuale
Nubile/Celibe	44	37,61%
Coniugata/o	35	29,91%
Separata/o	17	14,53%
Non risponde	16	13,68%
Divorziata/o	3	2,56%
Vedova/o	2	1,71%
Totale	117	100%



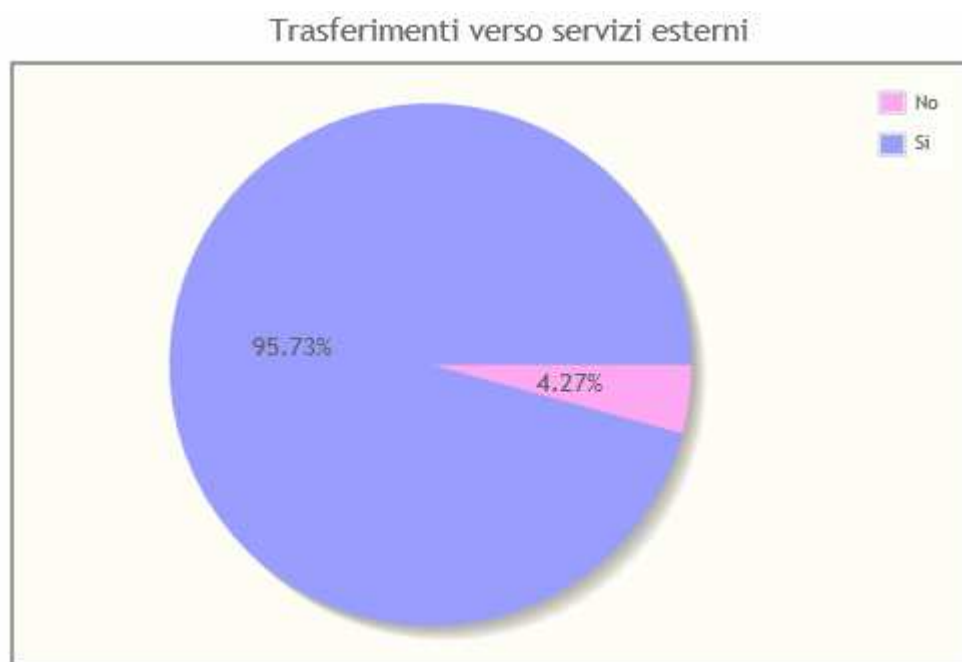
Lo stato civile dell'autore viene rappresentato dalle vittime come segue: il 37,61% celibe; il 29,91% coniugato; il 14,53% separato; il 13,68% non risponde; il 2,56% divorziato e l'1,71% vedovo. Questi dati si ricollegano a quelli riguardanti la relazione esistente tra l'autore e la vittima che segnalano principalmente come autore l'ex partner.

Questo ci può far ipotizzare che i precedenti comportamenti di controllo, come mostrato dai dati fin qui rilevati, possano poi sfociare nello stalking nel momento in cui la donna prende la decisione di troncare i rapporti con il partner che, incapace di gestire la rottura relazionale, aggrava una situazione già contraddistinta da violenza.

## TRASFERIMENTI

### Trasferimenti verso servizi esterni

Trasferimento	Totale	Percentuale
Si	112	95,73%
No	5	4,27%
Totale	117	100%



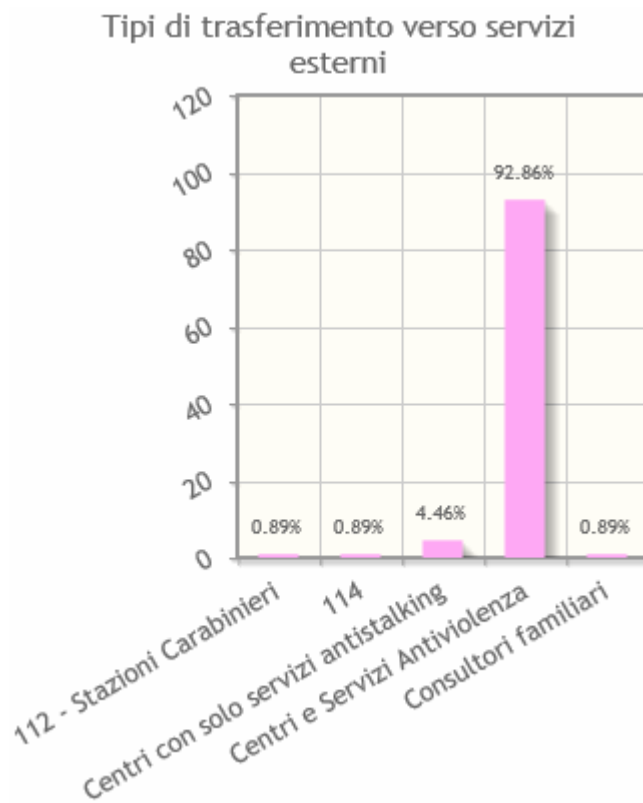
La quasi totalità delle chiamate pervenute al Numero di Pubblica Utilità 1522 viene

trasferita ad un servizio, con una percentuale del 95,73%. Solo il 4,27% dei casi, invece, non ha usufruito di tale possibilità. Possiamo notare quindi che il Servizio si rivela efficace nell'indirizzare le persone verso la struttura più idonea ad accogliere la propria richiesta di aiuto.

Il 1522 infatti è un nodo di connessione tra le vittime ed i servizi, la cui funzionalità è quella di rendere la comunicazione tra di essi veloce e diretta.

## Tipi di trasferimento verso servizi esterni

Tipologie di servizio	Totale	Percentuale
Centri e Servizi Antiviolenza	104	92,86%
Centri con solo servizi antistalking	5	4,46%
112 - Stazioni Carabinieri	1	0,89%
114	1	0,89%
Consultori familiari	1	0,89%
Totale	112	100%

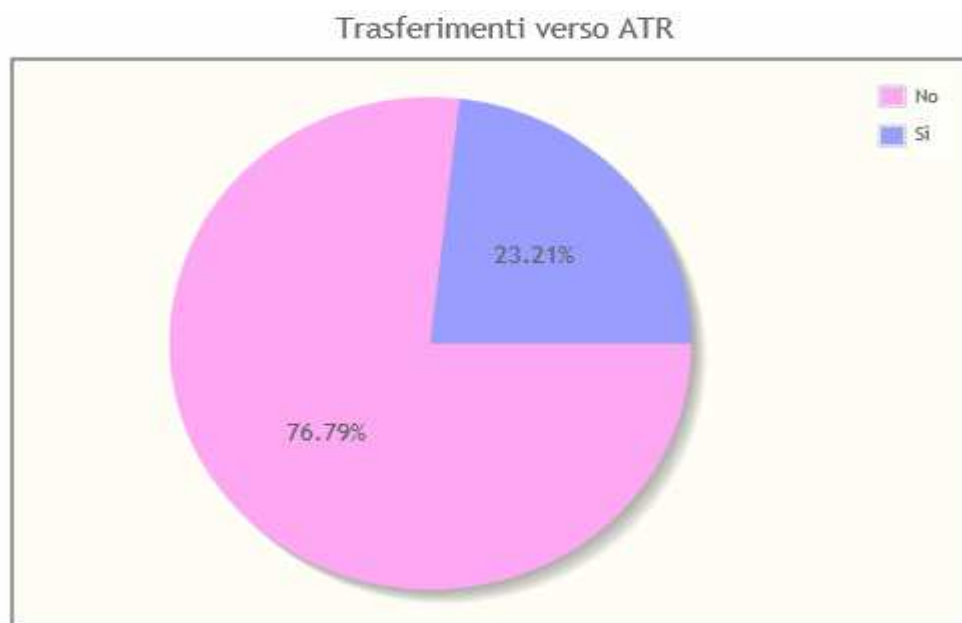


Il 92,86% delle chiamate viene trasferito verso la rete dei Centri Antiviolenza, segno della pertinenza delle richieste di aiuto rispetto al servizio offerto dal 1522; il 4,46% delle richieste viene indirizzato a Centri con solo Servizi Antistalking; lo 0,89% ai Carabinieri, al 114 - numero emergenza minori ed ai Consulenti familiari.

Sottolineiamo, comunque, che anche tutti i Centri Antiviolenza offrono servizi specializzati nell'accoglienza delle donne vittime di stalking.

## Trasferimenti verso ATR

ATR	Totale	Percentuale
No	86	76,79%
Sì	26	23,21%
Totale	112	100%



Purtroppo, di tutte le chiamate pervenute ed indirizzate ad un servizio esterno, soltanto nel 23,21% dei casi è stato possibile attivare un trasferimento verso un servizio esterno ATR. Il 76,79% delle chiamate, invece, non ha avuto la possibilità di ricevere questa ulteriore forma di aiuto. Sottolineiamo, quindi, l'importanza di un ulteriore rafforzamento di questa funzionalità del 1522 che permetterebbe una più agevole e istantanea rete con i servizi territoriali.